

# Sileoni: «Occorre cambiare radicalmente il contratto»

## Lo scenario negoziale

Nel consolidamento del sistema le priorità sono Carige, Popolare Bari e Mps

«I piani industriali cambieranno radicalmente il modello di banca e di agenzia» e «per garantire tutti dovremo avere il coraggio di prendere il contratto nazionale e cambiarlo radicalmente, perché sotto diversi argomenti già siamo superati dai contratti e dagli accordi di gruppo da almeno 5-6 anni». Il segretario generale della FABI, Lando Maria Sileoni, a un anno dalla scadenza del contratto dei circa 300mila bancari Abi, comincia già a prendere le misure necessarie per gestire un cambiamento che definisce definitivo. C'è il fattore tecnologico, il digitale su cui nei gruppi ci sono visioni diverse, ma ci sono anche nuovi orizzonti di mercato che porteranno alla specializzazione di parte del personale «nel settore green, per intercettare i fondi del Pnrr», per esempio. Sullo sfondo, però, il tema dei temi rimane il consolidamento del sistema. Tra le priorità Sileoni cita il caso Carige, che «è il problema da risolvere immediatamente», Banca Popolare di Bari, «su cui a breve accadrà qualcosa», e Mps perché «finché non si risolve la partita Montepaschi non nascerà il terzo gruppo. E ci vorrà tempo, almeno 12-24 mesi».

Pochi elementi per tratteggiare uno scenario dove per i bancari «ci saranno da attraversare fiamme altissime per i velocissimi cambiamenti che arriveranno» e «che dovranno prevedere, da parte nostra, intelligenza e tenacia». Mai come adesso serve visione nel sindacato, ha spiegato Sileoni nel suo discorso ai dirigenti dell'organizzazione e ai

banchieri che sono intervenuti, tra cui il presidente di Abi, Antonio Patuelli, il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, l'ad di UniCredit, Andrea Orsel, il ceo di Unipol, Carlo Cimbri, l'ad di Bper, Piero Montani, l'ad di Mps, Guido Bastianini, l'ad di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, il ceo di Credit Agricole Giampiero Maioli, l'ad di Mediocredito centrale, Bernardo Mattarella, l'ad di Banca popolare di Bari, Giampiero Bergami. Erano presenti in molti, c'è anche chi non è stato invitato, come Bnl, in risposta a un'operazione di esternalizzazione che il sindacato, unitariamente, dal 126esimo consiglio della FABI, ha detto di non condividere.

Le fiamme che i bancari dovranno attraversare dovranno essere trasformate «in opportunità, avendo sempre in mente che tutto cambia e si trasforma, che nei cambiamenti bisogna rimettersi sempre in gioco per sopravvivere, perché è solo nei cambiamenti che possiamo scoprire la nostra vera identità», dice Sileoni. Ci sono le nuove modalità di lavoro, tra cui lo smart working, ci sono le competenze che bisogna acquisire anche riqualificandosi, ci sono le riorganizzazioni. Tante strade, tutte senza ritorno, perché «nei mesi che verranno - sottolinea Sileoni -, il cambiamento sarà definitivo e se non lo gestiremo saremo travolti. Il cambiamento lo subiremo se non ci rimetteremo in gioco, se rifiuteremo le nostre responsabilità, se delegheremo le nostre responsabilità, se accetteremo senza reagire, se ci volteremo dall'alta parte, se non lotteremo contro le ingiustizie». Le conclusioni, però, Sileoni le dedica ai banchieri, dicendo che «non è più tempo di bluff, di far finta che niente sia accaduto, di chiudere gli occhi o considerare i propri circoscritti orizzonti. È tempo di una solidarietà concreta e solidi».

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LANDO MARIA SILEONI**

È il segretario generale della FABI, sindacato autonomo dei bancari

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 16 %

**CREDITO**

## Banche, cambiamento epocale con 9mila nuovi assunti hi tech

Cristina Casadei — a pag. 2

# Banche, nei big 9mila ingressi «In arrivo una svolta epocale»

**Il congresso Fabi.** I piani industriali confermano la staffetta generazionale: meno cassieri, più esperti in big data e cybersecurity. Sigle sindacali compatte in vista del rinnovo del contratto di fine 2022

**Cristina Casadei**

C'è un cambiamento definitivo che aspetta banche e bancari su cui il sindacato degli autonomi della Fabi intravede due strade: subirlo o governarlo. La via indicata dal segretario generale, Lando Maria Sileoni, al 126esimo consiglio nazionale è la seconda e ha una delle sue espressioni più pratiche in ciò che sta accadendo per difendere l'occupazione e favorire l'ingresso di giovani. Se con i piani annunciati e con quelli in arrivo, nelle prime cinque banche entreranno i quasi 9mila giovani, dietro le quinte di questo ricambio ci sono relazioni industriali in cui Abi, gli istituti e i sindacati sono riusciti a costruire strumenti contrattuali che lo hanno favorito. C'è sicuramente il Fondo per l'occupazione e c'è il Fondo di solidarietà che ha consentito di fare uscite volontarie e incentivate. Questi strumenti sono anche una delle chiavi per capire perché i bancari continuano a iscriversi al sindacato, anche i giovani, come ha affermato Sileoni, insieme a Nino Baseotto della Fisac Cgil, Fulvio Furlan della Uilca, Emilio Contrasto dell'Unisin e a Pierpaolo Merlini della First Cisl. Sulla loro difesa il sindacato è disposto a fare battaglie, come hanno chiarito tutte le sigle al presidente del Casl Abi, Salvatore Poloni, anche in vista del prossimo rinnovo contrattuale (fine 2022). I due futuri piani su cui ci sono le aspettative più forti sono Intesa e Bper, a inizio 2022. Ca' de Sass si è già mossa sulla gestione della riorganizzazione con una contrattazione d'anticipo. Così l'ultimo accor-

do sindacale, arrivato prima del piano, ha definito 2mila uscite e 1.100 assunzioni che portano il contatore del gruppo a 4.600 assunzioni e 9.600 uscite con gli accordi 2020 e 2021. In Bper, passata da 13mila a 18mila dipendenti, per effetto dell'operazione Intesa-Ubi, il piano 2019-2021 ha portato 1.289 uscite e 645 ingressi. Il prossimo piano conterrà un'ottimizzazione degli organici con 1.700 uscite. E, verosimilmente, 850 assunzioni. Parallelamente agli strumenti contrattuali, nelle banche si è affermato anche un patto, che si potrebbe definire di responsabilità sociale, per cui ogni 2 uscite si fa un'assunzione, altrimenti il sindacato non firma gli accordi. E come ha sottolineato ieri Sileoni, «tra le sigle del credito non c'è mai stata tanta armonia e unità come oggi». Un altro messaggio importante anche in vista del prossimo rinnovo. Venendo ai piani già annunciati, UniCredit ha messo nero su bianco che farà 3.600 assunzioni di cui 2.100 nette nel Digital & data e 1.500 nel business. Il dato riguarda l'Europa, ma se le proporzioni, tra occupati italiani e non, venissero rispettate, in Italia potrebbero essere poco meno di 2mila. Da BancoBpm spiegano che nel piano al 2023 ci sono 1.600 uscite su base volontaria e nel contempo 800 nuove assunzioni, mentre in Crédit Agricole Italia il piano in corso prevede 500 nuove assunzioni, 200 stabilizzazioni e mille uscite incentivate. L'elenco potrebbe allungarsi, ma banca che vai conferma che trovi. La nuova generazione di bancari non è più quella dei cassieri ma di chi ha competenze digitali e

maneggia temi come big data, it e cybersecurity. La digitalizzazione incombente, che nelle banche si sta gestendo anche con l'aiuto della contrattazione, chiede un grande sforzo a tutti. Al centro ci sono sempre le persone, sottolinea il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che lancia una sfida con molto ottimismo. Si tratta, dice, «di essere interlocutori qualificatissimi, uniti per favorire l'evoluzione dell'Italia, perché siano colte le chance che ci sono. Con il Pnrr, ma non solo. Noi dovremo essere tra coloro che hanno capito e che hanno fatto, non tra coloro che si rammaricano di non avere fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### POPOLARE SONDRIO, BPER POSSIBILE INTERLOCUTORE

Con la trasformazione in spa «il management» della Popolare di Sondrio «ragionerà» e se «dovesse cambiare» idea sul consolidamento «penso che Bper sia uno degli interlocutori con cui parlerà». Lo ha sottolineato al Consiglio Fabi, Carlo Cimbrì, ceo di Unipol primo azionista della di Bper e socio anche dell'istituto della Valtellina. Cimbrì ha aggiunto: «Bper farà operazioni se, e solo se, troverà una convenienza economica» non per ragioni «dimensionali o di chiaro impatto mediatico».



Superficie 77 %



## Le assunzioni dei big

### INTESA SANPAOLO



A inizio 2022 Carlo Messina presenterà il nuovo piano d'impresa di Intesa Sanpaolo. Intanto, con gli ultimi due accordi sindacali di settembre 2020 e ottobre 2021 sono in corso 9.200 uscite (ultima finestra 31 dicembre 2028) e 4.600 entrate

4.600

### UNICREDIT



Nel nuovo piano UniCredit, il ceo Andrea Orcel ha messo nero su bianco che farà 3.600 assunzioni di cui 2.100 nette nel Digital & data e 1.500 nel business. Il dato riguarda l'Europa, ma in Italia potrebbe esserci una quota molto significativa

3.600

### BANCOBPM



In Banco Bpm sono previste 1.600 uscite su base volontaria con assunzioni in ragione di una entrata ogni due uscite: il progetto è quindi di favorire un ricambio generazionale che porterà 800 nuovi ingressi di giovani nell'arco di piano, quindi entro il 2023

800

### CRÉDIT AGRICOLE



Crédit Agricole Italia, reduce dall'acquisizione del Credito Valtellinese, mette l'accento sui giovani. Il gruppo, che in Italia è guidato da Giampiero Maioli, farà circa 1.000 uscite e contemporaneamente 500 nuove assunzioni e 200 stabilizzazioni

420

### BPER



Bper, guidata dal ceo Piero Montani, ha previsto 1.700 uscite extra rispetto al piano 2019/2021 in seguito all'integrazione delle filiali ex Ubi rilevate da Intesa. Se verrà replicato lo schema dell'ultimo accordo saranno compensate da 850 assunzioni

850

### MPS



Per l'istituto controllato dal Tesoro sotto stretta osservazione dell'Ue, il piano 2017/2021 prevedeva 2.510 uscite anticipate e 300 assunzioni. In queste settimane è in corso un nuovo negoziato Roma-Bruxelles per il nuovo piano

300

**GLI OSPITI DEL CONGRESSO FABI**

**Il ceo Carlo Messina**

# Nel nuovo piano Intesa «stop a ulteriori uscite»

«Nel nostro gruppo non ci sarà ulteriore necessità di uscita di persone. È un impegno che ci prendiamo nei confronti di chi lavora in banca che verrà tutelato qualunque siano gli scenari in cui ci troveremo a lavorare, garantendo la dignità del lavoro». A pochi mesi dal nuovo piano d'impresa, il ceo di Intesa Carlo Messina si porta avanti e dal palco "virtuale" della Fabi, a cui si collega dall'ufficio annuncia che Ca' de Sass non ricorrerà a ulteriori uscite anticipate. Piuttosto, anticipa, sarà il derisking sarà «una componente importante del nostro piano», che punterà a «rafforzare» anche il ruolo di Intesa Sanpaolo «nel wealth management e protection, di cui siamo già leader in Europa e di cui vogliamo esserlo ancora di più». Al centro del piano ci saranno anche le tematiche Esg «come elemento qualificante



**CARLO MESSINA**  
Amministratore delegato di Intesa Sanpaolo dall'autunno 2013

dell'attività della nostra banca» mentre «accelereremo e faremo in modo di aumentare le risorse dedicate» a contrastare la povertà. E il futuro di Carlo Messina? «Mi vedo all'interno di Intesa, se le persone vorranno ancora avermi e gli azionisti mi sceglieranno come capozzienda, ancora per molti anni. Se l'energia di fare questo sarà minore fra molti anni mi vedo più a occuparmi di responsabilità sociale o tematiche collegate con disuguaglianza, secondo schemi più simili a quelli delle fondazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Orcel**

# UniCredit alla sfida estera «Più possibilità di crescita»

«Tra 5 anni spero che come UniCredit avremo conseguito il nostro piano industriale e saremo già nella seconda fase, riposizionati con un livello di redditività e di crescita accettabile, avendo messo anche le fondamenta per digitalizzarci. Se UniCredit avrà fatto bene il suo lavoro, saremo nella posizione di crescere maggiormente all'estero». Così il ceo di UniCredit, Andrea Orcel alla Fabi, a chi gli chiedeva dove sarà posizionata la banca a fine piano. E l'Italia, dove il mercato continua a guardare a un possibile interesse di UniCredit per Bpm? «Tutto è possibile e niente è impossibile. Per noi l'M&A non è un priorità, la priorità è portare a casa il piano, perché se ci riusciamo trasformiamo UniCredit in una banca eccezionale», ha detto Orcel. Che non ha rinunciato a un passaggio su Mps: «Per me è



**ANDREA ORCEL**  
L'ad UniCredit giovedì scorso ha presentato il nuovo piano industriale

estremamente importante che Mps abbia molto successo perché più successo ha e meno problemi ci sono per gli altri. Dal punto di vista di Unicredit se possiamo aiutare nei limiti di quello che è il nostro ruolo lo faremo». Al congresso Fabi era presente anche il ceo di Siena, Guido Bastianini: «Tutto il management e tutto il cda sta lavorando su un aggiornamento importante del Piano industriale per rivedere il perimetro del gruppo e cercare di lasciare al suo interno le componenti effettivamente redditizie», ha anticipato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



**Antonio Patuelli**

## «Per gli istituti italiani valutazioni appetibili»

Le banche italiane appetibili all'estero, per via delle valutazioni più basse e in vista del futuro rialzo dei tassi? Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ospite **della Fabi**, si dice «d'accordo». Motivo: «I tassi inevitabilmente cresceranno e prima quelli di mercato che quelli Bce trascinati dagli Usa, di conseguenza gli andamenti bancari per le attività strutturali hanno delle potenzialità», ha detto nel corso del suo intervento al Consiglio nazionale **della Fabi**. «È chiaro che i risultati 2021 appaiono migliori del 2022 perché dal primo gennaio iniziano a concludersi moratorie, prestiti più o meno garantiti che vanno in decalage e quindi affioreranno di più le partite deteriorate ma non siamo al 2015, tanto lavoro è stato fatto di smaltimento passo ma anche di



**ANTONIO PATUELLI**  
Presidente dell'Abi, poche settimane fa rinnovato per un altro biennio

prevenzione e qualificazione», ha spiegato Patuelli. Tra gli ospiti del congresso anche il ceo di BancoBpm, Giuseppe Castagna, che non si è sottratto alle inevitabili domande sulle aggregazioni: «Ci piacerebbe creare un polo importante facendo aggregazioni con banche più delle nostre dimensioni - ha dichiarato -. Siamo sul mercato, siamo quotati, se c'è qualcuno interessato si farà avanti, altrimenti andremo avanti e continueremo a cercare anche opportunità di abbinamento».

REPRODUZIONE RISERVATA

## Salvataggi

# Carige al bivio tra Bper-Unipol e Agricole

Si dimette l'ad di PopBari, Bergami. Mattarella (Mcc): «Pronti per una nuova fase»

**Luca Davi**  
**Vincenzo Rutigliano**

Doppio colpo di scena su Carige e Popolare Bari. Per la prima si aprono nuovi spiragli per un'aggregazione, mentre la controllata di Mcc perde l'ad, Giampiero Bergami.

Come riportato ieri da Radiocor per dopodomani Salvatore Maccarone ha convocato il Consiglio del Fondo interbancario al quale darà un' informativa sul dossier ai rappresentanti delle banche consorziate. Secondo indiscrezioni al momento i vertici del Fitd starebbero dialogando con tre soggetti, ovvero un fondo e due banche. A quanto risulta al *Sole 24Ore*, i dialoghi sarebbero in corso in particolare con Crédit Agricole Italia e Bper.

Le intenzioni della parte venditrice sono di arrivare quanto prima a una road map per la cessione: toltà l'incognita della causa Malacalza (con la bocciatura da parte del Tribunale di Genova alla richiesta danni da 480 milioni) è oramai in dirittura d'arrivo la Legge di Bilancio con l'approvazione della norma sulle Dta che favorirebbe la vendita della banca ligure. «È un dossier che conosco poco e non sono in grado di dare indicazioni. Non abbiamo altri dossier», ha chiarito ieri il ceo di Agricole Italia, Giampiero Maioli. Il banchiere ha ricordato che «solo nel 2022 abbiamo due fusioni» perché «nel giro di pochi mesi, intorno al 25 aprile incorporiamo Creval e a fine anno incorporiamo FriulAdria». Segnali di apertura a eventuali aggregazioni, anche se nel rispetto della massima cautela e dell'attenzione per la creazione di valore, anche da parte del numero uno di Unipol, Carlo Cimbri, azionista di riferimento di Bper (si veda pagina 2). Insomma si vedrà quali saranno le evoluzioni

e se i dialoghi, avviati con diverse banche sin dall'estate scorsa (si veda Il Sole 24Ore del 12 giugno), porteranno effettivamente a qualcosa.

Per quanto riguarda Bari, le dimissioni dell'ad Giampiero Bergami erano nell'aria da giorni: ieri le ha formalizzate, restando in carica fino alla riunione consiliare che deciderà la sua sostituzione. Sul punto nessuna indiscrezione: la scelta del nuovo ad potrebbe essere esterna o interna. Se sarà interna a Popolare Bari, tra i papabili figura un banchiere di lungo corso come Cristiano Carrus, già a Bari nel ruolo, da novembre dell'anno scorso, di chief business officer e in passato chiamato già altre volte a occuparsi di gestioni particolarmente critiche. L'unica cosa certa è che Mcc procederà rapidamente alla sostituzione di Bergami, al più tardi entro Natale. La Popolare non può permettersi "vacatio" anche solo di pochi giorni per recuperare, il più possibile, sui risultati di una gestione che, a 14 mesi dall'acquisizione del gruppo gestito per oltre 60 anni dalla famiglia Jacobini, non ha generato quei segnali forti di discontinuità e ripresa che si attendevano. E che non sono a portata di mano, se solo un mese fa, agli inizi di novembre, Bergami dichiarava alla commissione parlamentare che «la banca Popolare era lontana dai mercati da 10 anni, con un rapporto costo/ricavi al 155,5%, un debito monstre della gestione Jacobini di 1,5 miliardi di euro» e perdite ancora molto forti. Come quelle, per 101 milioni di euro, registrate ancora nel primo semestre. L'ad di Mcc, Bernardo Mattarella, nel corso del consiglio **Fabi** ha commentato le notizie di ieri come la chiusura di «una fase complicata di ristrutturazione» e l'avvio di «una nuova orientata a restituire al territorio una realtà sana e trasparente, in grado di generare valore per gli stakeholder e sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 15 %

## Il congresso della Fabi

## «Banche decisive per crescita e sostenibilità. Ora il contratto»

La centralità del sistema bancario è emersa nella giornata d'apertura del 126esimo Consiglio nazionale della Fabi, principale sindacato dei bancari: dai finanziamenti al Pnrr. Mentre sul fronte dei lavoratori è atteso il rinnovo del contratto e sul versante industriale incombe il consolidamento. «L'Italia è campione in termini di aggregazioni nazionali: quello di cui abbiamo bisogno - ha detto il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli - è una normativa identica in tutta Europa, che permetta alle banche europee di acquisire in altri Paesi, ma che sia alla pari». Il digitale è una sfida per tutto il settore, ha spiegato il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, che dovrebbe «avere il coraggio di prendere il contratto nazionale e di cambiarlo radicalmente».

Con i top manager bancari sul palco del Palaghiaccio di Milano, il tema del risiko ha tenuto banco. «Esclusa Intesa siamo tutti in ballo», ha detto il ceo di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, che ha delineato un orizzonte di 12-18 mesi e ha ribadito che Banco Bpm «è sul mercato», aprendo anche a Bper e a Mps. Andrea Orsel, alla guida di Unicredit, ha ribadito il focus sull'Italia, dove realizza il 40 per cento del proprio business. Mps? «Non avrebbe reso un buon servizio agli azionisti della banca». Così oggi il Monte sta procedendo da solo: l'aggiornamento del piano industriale «dovrebbe essere piuttosto breve, è un lavoro che stiamo facendo molto intensamente», ha detto il ceo, Guido Bastianini. Al momento «il problema da risolvere è Carige», ha sottolineato Sileoni, ma Giampiero Maloli, responsabile del Crédit Agricole in Italia, ha fatto un passo indietro: «non creiamo suggestioni». Così resta Bper, su cui è intervenuto il maggiore azionista, Carlo Cimbri, al vertice di UnipolSai: «mi aspetto un piano che faccia crescere la banca da bella realtà regionale a bella realtà nazionale». Mentre per Intesa Sanpaolo Carlo Messina ha parlato del proprio futuro: «mi vedo all'interno di Intesa, una vita da politico non mi si addice, voglio fare l'amministratore delegato di Intesa e voglio continuare a farlo nel medio e lungo periodo».

Stefano Righi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 16 %



**IL RISIKO BANCARIO AL CENTRO DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA FABI**

# Il Monte non resterà da solo

*Orcel assicura: Unicredit farà la sua parte per trovare una soluzione al caso Mps  
Castagna: il Banco Bpm è interessato al terzo polo, ma con istituti di taglia simile*

IL NODO DEL CONSOLIDAMENTO BANCARIO AL CENTRO DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA FABI

# Montepaschi non resterà da solo

*Orcel: Unicredit farà la sua parte  
Castagna: Banco Bpm vuol fare  
il terzo polo con istituti di taglia simile*

DI LUCA GUALTIERI

Lo stop alla privatizzazione sarà solo temporaneo per Mps e i banchieri italiani si aspettano che il processo possa ripartire nel corso del prossimo anno mettendo finalmente in moto il consolidamento del sistema. Questo il messaggio emerso ieri nel corso del 126° Consiglio Nazionale della Fabi, il maggior sindacato del credito. Come ogni anno, la kermesse è stata un'occasione d'incontro per dirigenti sindacali e segretari delle principali sigle ma anche per i ceo delle grandi banche. Si è trattato peraltro di una delle prime uscite pubbliche per l'amministratore delegato di Unicredit Andrea Orcel, che è salito sul palco assieme al segretario della Fabi Lando Sileoni. Nel ripercorrere l'esito della trattativa sul Monte Orcel non ha fatto chiusure su un nuovo tentativo per individuare una soluzione: «Per me è estremamente importante che Mps abbia molto successo perché più successo ha e meno problemi ci sono per gli altri. Dal punto di vista di Unicredit, se possiamo aiutare, nei limiti di quello che è il nostro ruolo, lo faremo», ha spiegato il banchiere. Un segnale di apertura? Non si può escluderlo, tanto più che, come riportato nei giorni scorsi da MF-Milano Finanza, il Tesoro (primo socio di Mps al 64%) è determinato a riaprire il processo di privatizzazione entro la prima metà del 2022 e potrebbe nuovamente bussare alla porta di piazza Gae Aulenti. In questa nuova versione del deal però la banca potrebbe intervenire su un peri-

metro più contenuto rispetto a quello delineato nei mesi scorsi (si mormora di soli 50 miliardi di attivi). Se questa ipotesi venisse confermata, il coinvolgimento di altri attori sarebbe una strada obbligata. Per il momento non c'è ancora una roadmap, ma candidati naturali resterebbero da un lato Banco Bpm e dall'altro Bper-Unipol, che potrebbero candidarsi all'acquisto di delimitati perimetri di attività nelle regioni del Centro-Nord. Meno probabile appare invece la partecipazione di soggetti pubblici come Poste o Cdp. Sul tema Mps ieri è intervenuto anche il ceo del Banco Giuseppe Castagna. «Un semestre per procedere con il consolidamento bancario si è perso per capire che cosa sarebbe successo a Mps; un po' di tempo si perderà anche nel 2022, ma non è da escludere che in 12-18 mesi il rischio bancario possa ripartire», ha spiegato il banchiere, per il quale comunque l'opzione preferibile rimane la creazione di un terzo polo: «Abbiamo detto più volte che ci piacerebbe aggregarci con altre banche delle nostre dimensioni facendo un polo più grande; se c'è qualcuno interessato, si farà avanti, altrimenti andremo avanti cercando possibilità di abbinamento», ha spiegato Castagna. Un potenziale target del Banco per la costituzione del terzo polo potrebbe essere Bper, ma Unipol (primo azionista di Modena al 18,9%) resta cauta, come ha ammesso ieri il ceo della compagnia Carlo Cimbri: «Bper farà operazioni se e solo se troverà una convenienza economica piuttosto che

un aspetto di crescita dimensionale. Dubito che la banca presenterà mai un progetto dove non ci sia un solido interesse economico per gli azionisti». Di certo nel mirino di Bper-Unipol c'è da tempo la Popolare di Sondrio, prossima ormai alla trasformazione in spa: dopo il cambio di governance «penso che Bper per continuità culturale e per le tante società-prodotto in comune sia uno degli interlocutori», ha puntualizzato ieri Cimbri. Il consolidamento non è invece nel radar di Crédit Agricole («Solo in un anno abbiamo due fusioni che non sono poche: oggi non abbiamo altri dossier aperti», ha dichiarato il ceo di Crédit Agricole Italia Giampiero Maioli) e di Intesa Sanpaolo, che in questi mesi è concentrata nella redazione del nuovo piano industriale, previsto per febbraio: «Assumeremo 4.600 risorse nell'arco del piano industriale che verrà presentato a febbraio, al nuovo piano di uscite già concordato coi sindacati», ha dichiarato ieri il ceo Carlo Messina, precisando che «non ci saranno necessità di ulteriori uscite di persone. Chi lavora in banca sarà tutelato qualunque siano gli scenari che si presenteranno. Il mio imperativo è garantire la dignità del lavoro». (riproduzione riservata)



Superficie 82 %





Intanto il **Mediocredito Centrale** cambia l'ad della Pop Bari per i risultati deludenti

A QUASI DUE ANNI DAL SALVATAGGIO L'AD BERGAMI SI DIMETTE. MATTARELLA: FASE NUOVA

# Mcc cambia l'ad della Pop Bari

Pesano i deludenti risultati dell'istituto di credito su cui Mediocredito Centrale vuole costruire un polo del Mezzogiorno. La nomina del successore è al vaglio del board. L'ipotesi Carrus (ex Veneto Banca)

DI LUCA GUALTIERI

**I**l Mediocredito Centrale cambia il vertice della Popolare di Bari dopo i risultati deludenti degli ultimi mesi e la difficoltà nell'avviare il turnaround dell'istituto. Ieri l'azionista di maggioranza della banca pugliese (salvata dal baratro alla fine del 2019 grazie all'assegno da oltre un miliardo staccato dal Fitd) ha deciso di sostituire il ceo Giampiero Bergami che ha ieri rassegnato le dimissioni. Il successore dovrebbe essere individuato in tempi brevi dal consiglio di amministrazione e, anche se non ci sono ancora candidati ufficiali, sul mercato ha iniziato a circolare il nome dell'ex ad di Veneto Banca Cristiano Carrus. «Mediocredito Centrale e Popolare di Bari, nel ringraziare Bergami per il lavoro profuso in una fase complessa, caratterizzata dalla necessità di focalizzazione strategica e di riposizionamento della banca con l'obiettivo del suo rilancio, augurano il miglior successo per le attese nuove sfide professionali», spiega la nota diffusa nel tardo pomeriggio di ieri. Rumor su una possibile uscita del ceo circolavano da qualche settimana a Roma e venivano principalmente ricondotti ai risultati economici poco brillanti messi a segno dalla banca. Come emerso nel corso della recente audizione dello stesso Bergami davanti alla commissione parlamentare sulle banche, il rapporto costi/income della banca ha raggiunto l'allarmante livello del 155,5%. Non solo. All'inizio di ottobre, Mcc ha pubblicato i risultati del semestre che ha visto una perdita netta di pertinenza del gruppo di 48 milioni, derivante soprattutto dal rosso in capo alla Popolare di Bari, pari a 101 milioni. È comprensibile che, alla luce di

questi risultati, il socio di maggioranza abbia scelto di imprimere un cambio di passo alla partecipata. «È finita una fase complicata in cui la banca aveva bisogno di focalizzarsi e ristrutturarsi. Se ne apre una nuova orientata verso l'unico interesse che abbiamo, che è quello di restituire al territorio una realtà sana e trasparente, in grado di generare valore per gli stakeholder e sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno», ha spiegato Mattarella intervenendo ieri al congresso della Fabi. «Effettivamente è un'operazione impegnativa - ha aggiunto l'amministratore delegato di Mcc parlando del rilancio della banca - non c'era solo un problema di carenza di patrimonio, la banca soffriva parecchio dal punto di vista della cultura aziendale. La Popolare Bari ha bisogno di tempo per far emergere di nuovo un rispetto nei confronti del proprio lavoro». Si vedrà a questo punto se, con l'arrivo di un nuovo amministratore delegato, prenderà forma quel progetto di banca del Mezzogiorno in vista del quale due anni ha preso forma il salvataggio dell'istituto pugliese. La strategia avrebbe dovuto essere quella di aggregare realtà medio-piccole per dare vita a un polo creditizio rivolto alle famiglie e alle pmi. Su questi presupposti all'inizio di quest'anno era maturata anche l'ipotesi di intervento sulla rete Montepaschi. Un'ipotesi che, rimessa in carreggiata la Popolare di Bari, potrebbe tornare d'attualità nel corso del 2022. (riproduzione riservata)



Bernardo Mattarella

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 48 %

**WALL STREET TEME LA FEDE FINISCE IN ROSSO. LO SPREAD BTP-BUND VA SOTTO 130**  
IL FTSE MIB HA PERSO LO 0,64%, SPINTO AL RIBASSO DALLA DEBOLEZZA DEL LISTINO AMERICANO

# Wall Street teme Omicron e Fed

*Investitori preoccupati per la riunione della Banca centrale di mercoledì  
Indici in rosso. A Milano in rialzo i farmaceutici. Giù i titoli del petrolio*

DI GIORGIA COSTA

**D**opo aver toccato nuovi record venerdì 10, Wall Street si è scoperta cauta, in attesa delle decisioni delle banche centrali, che vedranno in campo Federal Reserve, Bce, Bank of England e Bank of Japan nei prossimi giorni. In particolare il focus degli investitori, oltre che sulla evoluzione dei contagi da Omicron, è sulla decisione della Fed di mercoledì 15, perchè il mercato si aspetta un'accelerazione del ritmo con cui l'istituto sta riducendo il programma di acquisto di bond (tapering) e un aumento dei tassi il prossimo anno. Con quali conseguenze? Incremento della volatilità del listino e riduzione dell'appeal degli asset considerati più rischiosi, come le azioni. In questo scenario l'indice Dow Jones, a 10 minuti dalla chiusura, scende dello 0,7%, lo S&P 500 dello 0,6% e il Nasdaq Composite dell'1%. Balzo delle azioni di Arena Pharmaceuticals di oltre 80% dopo che il produttore di farmaci ha dichiarato che sarà acquisito da Pfizer in un accordo che valuta la società 6,7 miliardi di dollari. Denaro anche su Pfizer (+4%). Tornando a Piazza Affari, il Ftse Mib ha chiuso la seduta in rosso dello 0,64% a 26.551 punti. A Londra invece il Ftse100 ha segnato -0,8%, a Francoforte il Dax -0,01% e a Parigi il Cac40 -0,7%. Sul listino milanese, a livello di settori, i protagonisti sono stati i titoli farmaceutici, mentre hanno sofferto i petroliferi. Nel dettaglio Recordati ha segnato un rialzo dell'1,46% e Diasorin dello 0,4%, in vista dell'investor day di venerdì. Al contrario hanno perso terreno i gruppi del comparto oil e oil service, con Tenaris in flessione dello 0,9%, Saipem dell'1,18% ed Eni dell'1,52%, a causa delle preoccupazioni sul rallentamento della domanda

globale della variante Omicron. Nel suo report mensile, l'Opec ha affermato che parte della ripresa dei consumi prevista negli ultimi mesi di quest'anno si sposterà all'inizio del prossimo. Fra gli altri big del Ftse Mib, peggio del listino hanno fatto Exor (-2,5%), Leonardo (-1,8%) e Moncler (-1,3%). Continua nel frattempo la fase di debolezza delle banche, tra cui Unicredit (-0,65%), B. pop. Sondrio (-1,02%), Carige (-0,39%), Mediobanca (-1,22%), Intesa Sanpaolo (-0,47%) e Bper (-0,4%). Nel caso di Mps (+0,62%) il ceo Bastianini, intervenendo al consiglio nazionale della FABI, ha detto che: «L'aggiornamento del piano industriale dovrebbe essere sottoposto a breve all'azionista», cioè il Mef. Nel resto del listino occhi puntati su Mfe (MediaforEurope, ex Mediaset) nel giorno del dual listing delle azioni. Le azioni Mfe sono state convertite in azioni B con l'assegnazione gratuita di azioni A con un rapporto 1:1. Le due azioni assicurano gli stessi diritti e godranno degli stessi dividendi, ma ogni titolo B attribuisce il diritto a 10 voti in assemblea, mentre ogni titolo A un solo voto. Banca Akros in conseguenza di questo split ha aggiornato il target price di Mfe a 1,48 euro da 2,95 euro, confermando il rating accumulato (accumulare). Infine rally di Piovan (+29,41%) dopo che la società ha firmato con Ipeg un accordo che prevede l'acquisto del 100% del capitale della controllante Sewickley Capital. (riproduzione riservata)



Superficie 90 %



Il congresso **Fabi**

# Digitale e terzo polo le prossime sfide per le banche italiane

Ma per le fusioni  
servono 12-18 mesi,  
prima c'è Mps. Carige,  
possibile accelerazione

di **Vittoria Puledda**

**MILANO** – Digitale e fusioni sono i due perni del futuro prossimo, ma non immediato, delle banche italiane. Un po' tutti gli interventi del consiglio nazionale della **Fabi**, il maggiore sindacato bancario italiano, hanno ruotato su questi due temi. Senza la conflittualità che ha caratterizzato altre stagioni, anche se il segretario generale, Lando **Sileoni**, ha sottolineato che «il cambiamento passerà dalle fiamme che ci stanno avvolgendo». Unica eccezione, la Bnl, non invitata al congresso «per la porcata che stanno facendo con le esternalizzazioni».

Pochi dubbi comunque sul fatto che nel futuro delle banche italiane ci sia necessariamente molto digitale. Ma forse non solo, ha chiarito Antonio Patuelli, presidente dell'Abi: «Il digitale è un passaggio fondamentale ma non è l'ultimo, ce ne saranno altri». Fin d'ora però il piano Unicredit appena presentato prevede 3.600 assunzioni nelle aree digitali e di business (anche se non sono stati per ora dichiarati gli esuberanti): al di là delle dichiarazioni ufficiali, è chiaro che alla fine il saldo netto sarà inferiore al punto di partenza, anche se l'obiettivo è di continuare a gestire la transizione con gli strumenti di esodo volontario e accompagnamento alla pensione, che hanno risolto fino a questo momento i piani di sfoltimento di organico.

Più complesso il disegno complessivo di riorganizzazione del panorama bancario. Ieri, tuttavia, potrebbe essersi accesa una luce sul dossier Carige: per il 16 dicembre sembra sia convocato

il consiglio del Fondo interbancario (azionista quasi totale della banca) per un'informativa sulla vendita. «Il problema da risolvere immediatamente è Genova», aveva detto poco prima Sileoni. Il convitato di pietra - il terzo polo bancario - resta al centro del dibattito ed è stato evocato nuovamente da Giuseppe Castagna, ad del Banco Bpm: «È inevitabile che in 12-18 mesi possa ripartire questo rischio bancario», aggiungendo «siamo sul mercato, se ci sarà qualcuno interessato si farà avanti».

Più urgente è risolvere Mps (su cui l'ad Guido Bastianini ha spiegato che la tempistica per il nuovo piano «dovrebbe essere piuttosto breve, è un lavoro che stiamo facendo molto intensamente»). I tempi delle possibili integrazioni non sono rapidi, questo è stato sottolineato praticamente da tutti; compresa la promessa sposa da sempre, ma non ancora accasata: Banco Bpm. «Tutto è possibile, niente è possibile ma per noi la priorità è portare a casa il piano», ha detto Andrea Orcel, sollecitato sulla banca diretta da Castagna, mentre l'ad di Intesa Carlo Messina, che il piano lo presenterà nei primi mesi del 2022, ha sottolineato che il *derisking* «sarà una componente importante», insieme al *weath management*. Secondo alcune indiscrezioni, la banca potrebbe lavorare a un'operazione di cessione di Npl già entro fine anno. Ieri intanto si è dimesso l'amministratore delegato della Popolare di Bari, Giampiero Bergami.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 25 %

# 3600 16-18

## Le assunzioni

Unicredit prevede 3.600 assunzioni nelle aree digitali e business

## I mesi

Secondo l'ad del Banco Bpm ci vorrà ancora un anno e più per il risiko bancario



### ▲ Il sindacalista

Lando Sileoni segretario della Fabj, il maggior sindacato dei bancari

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Banca Popolare di Bari

# Bergami se ne va Carrus verso la nomina di ad

di Antonello Cassano

Si dimette, dopo 15 mesi, l'ad della Banca Popolare di Bari Giampiero Bergami. Secondo quanto si legge in un comunicato di Mediocredito Centrale e Banca Popolare di Bari.

• a pagina 2

L'ANTICIPAZIONE DI REPUBBLICA

# Buferà Pop Bari, Bergami se ne va Carrus in pole come nuovo ad

Mattarella (Mcc)

**"Il salvataggio  
è difficile  
e impegnativo"**

di Antonello Cassano

Giampiero Bergami si è dimesso. L'amministratore delegato della Banca Popolare di Bari ha lasciato il suo incarico. La conferma della notizia, anticipata da Repubblica, arriva con uno stringato comunicato messo a punto dalla Popolare e da Mediocredito Centrale, il braccio operativo del ministero dell'Economia che controlla il 97 per cento della Bpb: "Mediocredito e Popolare rendono noto che Giampiero Bergami ha formalizzato le sue dimissioni da ad, con effetto a decorrere dalla riunione consultiva che sarà convocata a breve per deliberare la sua sostituzione". Poi

i ringraziamenti di rito "per il lavoro profuso in una fase complessa, caratterizzata dalla necessità di focalizzazione strategica e di riposizionamento della Banca con l'obiettivo del suo rilancio". In realtà dietro l'addio ci sarebbero non soltanto le frizioni continue fra Bergami e i vertici di Mediocredito di cui si parlava da tempo. Anche i risultati deludenti della semestrale avrebbero tolto terreno sotto i piedi del top manager. Di certo ora la Popolare e i suoi 69mila azionisti si ritrovano di nuovo a navigare in acque agitate. Una costante ormai per la banca che pensava di aver messo da parte i momenti più difficili della sua storia dopo aver chiuso la disastrosa gestione degli Jacobini.

**Le avvisaglie**

Una ulteriore prova a conferma delle dimissioni di Bergami era ar-

rivata già in mattinata da Milano. Qui si è tenuta infatti la prima giornata del consiglio nazionale della Fabi, Federazione autonoma bancari italiani. E il nome di Bergami era fra quelli degli ospiti d'onore dell'evento in cui era riunito il gotha del sistema bancario nazionale. Bergami però ha declinato l'invito nelle scorse ore. Ufficialmente per motivi personali. "Succederà qualcosa fra qualche ora alla Popolare di Bari" aveva annunciato profetico dal palco milanese il segretario generale della Fabi, Lando Ma-



Superficie 70 %



ria **Sileoni**. Poche ore dopo è arrivata la notizia ufficiale dell'addio del manager bolognese.

### Le cause

Bergami era stato nominato ad ottobre del 2020 dai vertici di Mediocredito con l'incarico di riportare la banca a navigare sul mercato. Le difficoltà però erano note. In estate scorsa avevano fatto rumore le dimissioni in massa di tutti i componenti del collegio sindacale della Popolare. All'interno della banca già in quel momento in molti collegavano queste dimissioni con le tensioni ormai note da tempo fra i vertici di Mcc, vale a dire Bernardo Mattarella, e lo stesso ad Bergami. I due sarebbero entrati in rotta di collisione - sostanzialmente sul perimetro di autonomia della Popolare - fin dall'inizio della presa del controllo della Bpb da parte di Mediocredito.

### I conti in rosso

Il 3 novembre in audizione davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema finanziario, Bergami aveva descritto in maniera lucida e spietata al tempo stesso la situazione della banca: "Abbiamo ereditato una banca che si è allontanata dal mercato per 10 anni", disse citando l'allarmante rapporto costi-ricavi al 155,5 per cento, la copertura del debito monstre da 1,5 miliardi di eu-

ro ereditato dalla vecchia gestione. Ma il problema principale era rappresentato dalle perdite che la banca continuava a registrare anche in fase post commissariale.

### "Salvataggio difficile"

Proprio la scarsità delle performance avrebbe causato la rottura definitiva. "Il tanto atteso rilancio non si è visto" dicono nei corridoi dell'istituto. E allora a mettere la parola fine sulla vicenda è proprio l'ad di Mediocredito Mattarella "È finita una fase complicata. Se ne apre una nuova orientata verso l'unico interesse che abbiamo, che è quello di restituire al territorio una realtà sana e trasparente" ha dichiarato durante la tavola rotonda della **Fabi** a Milano, ribadendo che l'obiettivo è realizzare la Banca del Sud. Poi a proposito del rilancio della Popolare ha usato toni duri: "Effettivamente è un'operazione difficile e impegnativa, non c'era solo un problema di carenza di patrimonio, la banca soffriva parecchio dal punto di vista della cultura aziendale. La Popolare Bari ha bisogno di tempo per far emergere di nuovo un rispetto nei confronti del proprio lavoro".

### Il prossimo ad

Ora dunque per la Popolare si aprono scenari imprevisi. Di sicuro Bergami lascia in un momento delicato, con la banca che dovrà rim-

borsare ai 17mila obbligazionisti i 228 milioni di euro di obbligazioni in scadenza entro il 31 dicembre. Nei corridoi della Bpb il nome più accreditato al momento per sostituire Bergami è quello di Cristiano Carrus, attualmente chief business officer della Popolare. Un uomo che conosce la macchina da dentro già nominato in epoca commissariale, nel febbraio del 2020.

### La battaglia degli azionisti

Di sicuro anche il prossimo amministratore delegato avrà sulla sua scrivania come dossier più bollente quello del rapporto con migliaia di azionisti che hanno portato l'istituto in tribunale per poter riavere indietro almeno parte dei soldi persi nei titoli. Ultimamente si è aggiunto anche il caso di centinaia di azionisti ai quali negli anni scorsi la banca ha impedito la vendita dei titoli, rifilandogli in cambio fidi e prestiti che adesso devono restituire. Alcune associazioni (Comitato indipendente e AssoAzionisti) si sono rivolte alla politica per votare un emendamento alla legge di bilancio che preveda dei ristori. L'appuntamento è per questa mattina a Roma in Piazza delle Cinque lune per organizzare un flash mob. "La questura ha dato il suo diniego - dice Saverio D'Addario, del Comitato indipendente azionisti - ma noi saremo lì oggi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I soci

# 69

### mila

Gli azionisti della Banca Popolare di Bari che hanno acquistato titoli

## I prestiti

### Stanno partendo le revoche

### I debiti

A distanza di anni ora la banca sta inviando le revoche di quei fidi e prestiti, chiedendo i soldi indietro a quegli azionisti che si ritrovano anche con titoli azionari senza valore. Inoltre centinaia di azionisti hanno provato invano a vendere i loro titoli



▲ **La sede** L'istituto di credito

**Giampiero Bergami**



Ha rassegnato le dimissioni da amministratore

**Cristiano Carrus**



Già manager della banca, è in pole position per la designazione

**Bernardo Mattarella**



Guida Mcc che controlla a sua volta la Popolare Bari



▲ **La mobilitazione** Proteste dinanzi alla Fiera del Levante

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

I BIG DEL CREDITO AL CONGRESSO **FABI**. I TIMORI DEL SINDACATO: SONO IN ARRIVO CAMBIAMENTI RAPIDISSIMI

# Unicredit, Orcel apre a nuove acquisizioni Messina: più tempo per uscire da Bankitalia

L'ad di Intesa: allarghiamo il mercato, va tolto l'obbligo di cedere a soli gruppi italiani

**ANDREA ORCEL**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
UNICREDIT



Vedo la nostra banca proiettata sull'Europa. Ma ora la priorità è portare a casa il piano industriale

**CARLO MESSINA**  
CONSIGLIERE DELEGATO  
INTESA SANPAOLO



Non ci saranno ulteriori necessità di uscite di persone. Assumeremo 4.600 giovani

**GIANLUCA PAOLUCCI**  
MILANO

Unicredit non esclude acquisizioni e «continua a cercare opportunità», anche se la priorità è portare a termine il piano triennale, dice il numero uno Andrea Orcel. Il rischio bancario «è un po' inevitabile che in 12-18 mesi possa ripartire», dice il numero uno di Banco Bpm, Giuseppe Castagna. E proprio su un eventuale interesse su Piazza Meda «tutto è possibile, niente è possibile ma per noi la priorità è portare a casa il piano», replica Orcel dal palco del 126esimo congresso della Fabi, il principale sindacato dei bancari.

«Siamo sul mercato. Se ci sarà qualcuno interessato si farà avanti. Altrimenti andremo avanti da soli», replica a distanza Castagna. La verità è che, a esclusione di Intesa Sanpaolo che ha acquisito Ubi, «dal secondo al sesto» gruppo bancario «siamo tutti in ballo», fa notare lo stesso ceo di Banco Bpm.

Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa, auspica una revisione della normativa sulle quote di Bankitalia, che impone ai quotisti di Via Nazionale di cedere entro la fine del 2016 le azioni eccedenti il 3%, pena la sterilizzazione dei diritti di voto e patrimoniali. Un problema

che interessa Intesa e Unicredit, che detengono rispettivamente il 16,8% e l'8,4% del capitale di Palazzo Koch, e su cui si sta muovendo anche la politica, con la presentazione di un emendamento alla manovra, tra quelli «segnalati» dalla maggioranza, che propone di alzare dal 3 al 5% il tetto alle partecipazioni in modo da consentire a chi si trova già «al limite» di rilevare ulteriori azioni. «Le tempistiche fissate dalla legge sono secondo me troppo accelerate», ha detto Messina, secondo cui «un punto non abbastanza chiarito» è quello che limita a soggetti italiani la titolarità delle quote. «Questo vincolo potrebbe essere risolto, agevolando la dismissione delle quote, che avrebbero un mercato più ampio».

Nel frattempo, per i lavoratori del comparto bancario «ci saranno da attraversare fiamme altissime per i velocissimi cambiamenti che arriveranno» e «che dovranno prevedere, da parte nostra, intelligenza e tenacia», sottolinea il leader della Fabi, Lando Sileoni. I problemi non mancano. «Immediatamente è Genova e nel medio termine penso che sarà risolto», rileva ancora Sileoni, parlando di Carige.

Altra priorità è il terzo polo ma prima c'è da risolvere

Mps. Sul Monte si attende l'aggiornamento del piano industriale che dovrà essere sottoposto al Mef per discutere con l'Ue. «Dovrebbe essere piuttosto breve», spiega il ceo Guido Bastianini. «Aspettiamo di concludere il piano, questo vale per l'aumento di capitale, per l'eventuale fondo esuberi, per la possibile cessione di Npl», afferma l'ad che sui partner industriali, come Axa, aggiunge che è troppo presto per poter dire se saranno anche azionisti. L'obiettivo sarà «rendere Mps una banca sempre più vicina alla clientela medio-piccola, rifocalizzare la banca verso Pmi e retail, mantenere un profilo di rischio molto basso». «L'Npl ratio di Mps - aggiunge Bastianini - è uno dei migliori del sistema italiano. Le molte leggende sulle criticità sono rimaste tali».

Infine, la Popolare di Bari da cui, dopo quindici mesi, si è dimesso Giampiero Bergami. Si «apre una nuova fase orientata da parte nostra verso un interesse che è l'unico che abbiamo e abbiamo sempre avuto, che è quello di restituire al territorio una realtà sana, trasparente e in grado di generare valore», commenta Bernardo Mattarella, ad di Mcc, che controlla la banca. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 39 %





# Banche, riparte il risiko Castagna: ok al terzo polo Orcel: Bpm, mai dire mai

► Al consiglio nazionale **Fabi**, l'ad di Unicredit riapre i giochi Cimbri per ora si limita ad auspicare le nozze Bper-Sondrio

**SONO RIPARTITE  
LE GRANDI MANOVRE  
(PERLOMENO A PAROLE)  
SILEONI: «PUBBLICHERO  
I NOMI DEGLI ISTITUTI  
CHE FANNO BENEFICENZA»**

**RIASSETTI**

MILANO Vampata improvvisa del risiko bancario, sul parterre de roi messo insieme da Lando **Sileoni** al 126° consiglio nazionale della **Fabi**. Unicredit apre a un'operazione con Bpm che, a sua volta non gli chiude la porta ma, per la prima volta, non esclude anche un interesse su Mps post risanamento, anche perché Carlo Cimbri, ad di Unipol e primo azionista di Bper, ha messo una pietra sopra al terzo polo con piazza Meda, puntando su un ripensamento di Popolare di Sondrio, dopo la trasformazione in spa a fine anno, per un matrimonio con Modena.

Tranne Carlo Messina che si è concentrato sullo scenario di sviluppo del prossimo piano industriale di Intesa Sp a febbraio (derisking, risparmio gestito soprattutto) e poi ha fatto un endorsement rispetto all'emendamento di Lega e FIsulla soglia i Bankitalia dal 3 al 5%, gli altri big, in varie tavole rotonde, hanno riaperto, a parole, il consolidamento bancario. Senza tralasciare piani industriali delle grandi banche, inflazione in aumento con influenza sui tassi, Pnrr dove le banche sono chiamate a giocare un ruolo attivo. Ma l'attenzione maggiore, anche perché oggi quasi sicuramente, i segnali dei banchieri getteranno benzina sui titoli in borsa, è su un nuovo giro di valzer delle fusioni.

**RECORD DI AGGREGAZIONI**

Il leader dell'Abi Antonio Patuelli, confermando il suo aplomb istituzionale, ha rimarcato: «L'Ita-

lia è recordman nelle aggregazioni. Quello di cui c'è bisogno è una normativa identica in tutta Europa, per permettere acquisizioni da parte delle banche in Europa di quelli di altri Paesi per fusioni alla pari». In pratica ha ricordato ancora che serve un livellamento dei terreni di gioco nei paesi Europei per evitare difformità che in Italia possono danneggiare le banche.

Il pepe l'ha gettato Andrea Orcel, reduce dal passo indietro su Mps. Il banchiere romano ha ricordato i punti di forza del piano industriale presentato giovedì scorso - 16 miliardi di dividendi, 17 miliardi di ricavi al 2024, rivoluzione digitale («il piano è costruito su uno scenario di base, pur non l'eventualità di un peggioramento per il Covid»). Poi sollecitato su Mps ammette: «è estremamente importante che Siena abbia molto successo perché più successo ha e meno problemi ci sono per gli altri, se possiamo aiutare nei limiti di quello che è il nostro ruolo, lo faremo». Bpm? Orcel non si copre come al solito. «Tutto è possibile, niente è possibile ma per noi la priorità è portare a casa il piano», è stata la sua risposta che non esclude una mossa a sorpresa. E Giuseppe Castagna che finora ha sempre dribblato iniziative ostili prediligendo un ruolo di aggregatore? Parla dopo che Orcel aveva lasciato il Palazzo del ghiaccio di Milano. Ascolta la doccia gelata di Carlo Cimbri, ad di Unipol, primo socio di Bper: «Il terzo polo con Bpm non ci interessa», esprime con schiettezza un messaggio che era già chiaro al mercato ma non ancora con la chiarezza di ieri. «Se con la spa Sondrio dovesse cambiare idea, Bper è un interlocutore» è la candida ammissione dell'assicuratore bolognese, interessato alla banca della Valtellina perché Unipol è il partner delle polizze e il contratto scadrà a metà

2022.

**L'INGORGO SULLA ROCCA**

Tra Cimbri e Castagna, prende la parola Guido Bastianini, ad di Mps, pedina che potrebbe nuovamente muovere le acque del sistema bancario. In gennaio la Dg Comp dovrebbe autorizzare la proroga a fine 2022 della privatizzazione sulla base del nuovo piano di ristrutturazione che il cda di Mps predisporrà. «L'aggiornamento del piano industriale dovrebbe avvenire a breve» servirà «per rivedere il perimetro e lasciare le attività redditizie» lasciando capire che l'epilogo potrebbe essere analogo all'ipotesi trattata con Unicredit. Quanto ai partner «è troppo presto». Tra questi a sorpresa spunta Bpm. «Ci piacerebbe creare un polo importante facendo aggregazioni con banche delle nostre dimensioni», spiega Castagna. «Siamo sul mercato, siamo una società quotata e abbiamo indicato quali sono gli obiettivi di redditività. Se c'è qualcuno interessato, si farà avanti, altrimenti noi andremo avanti e cercheremo delle opportunità di abbinamento». Parole che non sembrano chiudere del tutto la porta a un'offerta adeguata di Orcel. Così come a sorpresa, Castagna apre a Mps: «Mai dire mai, vedremo che succede dopo il loro aumento di capitale». Infine il colpo geniale di **Sileoni**: «Farò una classifica delle banche prodighe di beneficenza».

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 30 %



**Andrea Orcel**



## Allarme del banchiere sugli investimenti esteri dei fondi istituzionali

# Messina: «Tempi troppo stretti per cedere le quote Bankitalia»

«**L**e tempistiche fissate dalla legge per la riduzione delle quote nel capitale di Bankitalia sono troppo strette. In Parlamento c'è una proposta di legge che eleva dal 3 al 5% per il livello delle partecipazioni, ma credo che un punto non abbastanza chiarito sia che sono solo italiani i soggetti che le possono detenere». Lo ha detto ieri il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, parlando al Consiglio nazionale della Fabi. «Questo vincolo dovrebbe essere risolto, perché se i soggetti italiani non hanno risorse per comprare, significa mantenere le quote eccedenti il 3% in capo alle grandi banche senza che possano venderle». Dopo sette anni dall'introduzione del limite legale del 3%, i "soci" della Banca d'Italia sono ora oltre 170, ma alcuni istituti di credito - che avevano nel tempo accumulato quote per effetto delle fusioni nel settore bancario - continuano ad avere quote ampiamente eccedenti il 3%. Le conseguenze di questa situazione di stallo sono rilevanti sia per i quotisti "eccedentari" sia per l'Erario. Negli ultimi cinque anni, la sterilizzazione del diritto ai dividendi per le quote eccedenti ha infatti comportato mancate cedole per oltre 500 milioni di euro, con un lucro cessante per l'Erario che non può certo applicare imposte su dividendi non percepiti. «Peraltro - ha proseguito Messina - osservo che la gran parte dei soggetti che potrebbero comprare le quote oltre il 3%, oggi fanno investimenti significativi fuori dell'Italia». Ci sono «fondi pensione e associazioni di categoria che gran parte del loro patrimonio lo investono al di fuori del Paese, finanziando soggetti che anche grazie a queste disponibilità si comprano asset in Italia». Si tratta, ha concluso il banchiere, «di un discorso che va oltre le quote di Bankitalia, perché dobbiamo essere sicuri che il risparmio degli italiani venga utilizzato in modo corretto, cercando di tenere il valore e la forza all'interno del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 13 %

# L'analisi **Giovedì la Bce annuncerà le decisioni sui tassi** Scommessa sull'inflazione "transitoria"

**IL COSTO DEL DENARO  
E IL PNRR TRA I MOTIVI  
CHE POSSONO AIUTARE  
IL PROCESSO  
DI CONSOLIDAMENTO  
DEL SISTEMA BANCARIO**

**Oswaldo De Paolini**

**P**er la prima volta da oltre un decennio le banche centrali, in particolare quella americana e quella europea, si trovano di fronte una situazione in cui la domanda aggregata eccede l'offerta. In altre parole, le commesse ricevute dalle imprese industriali sono più consistenti della loro capacità di produrre, che è frenata dalla difficoltà di reperire materie prime oltre che di beni intermedi e, in non pochi casi, dalla penuria di mano d'opera specializzata. Sicché i costi di produzione salgono e le aspettative di inflazione, per lungo tempo decisamente moderate, hanno subito una netta inversione. Al punto che negli Stati Uniti i segnali di surriscaldamento dominano la scena economica con cadenza quasi settimanale: è di venerdì scorso la notizia che il costo della vita in America è balzato ai livelli del 1982, poco sotto il 7% come era ai tempi della presidenza Reagan. Non molto diversa la tendenza in Europa, sebbene i valori per ora ruotino attorno al 5%.

## **GLI OBIETTIVI DI CONTROLLO**

Ciò che più desta impressione è l'accelerazione del fenomeno, che confonde anche i grandi custodi della politica monetaria mondiale, per mesi convinti che il balzo dell'inflazione post pandemia fosse da considerare "transitorio". E poiché le banche centrali hanno obiettivi di controllo dell'inflazione, appare chiaro che la politica monetaria dei prossimi anni sarà meno accomodante un po' ovunque. Una conferma di ciò è nelle affermazioni del presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, che dopo aver rallentato gli acquisti di titoli del Tesoro sul mercato, un paio di settimane fa, irridendo la tesi dell'inflazione "transitoria", si è detto pronto a manovrare verso l'alto la leva dei tassi già dalla primavera.

Sarà perciò interessante ascoltare tra un paio di giorni, dalla viva voce della presidente Christine Lagarde, quale politica la Banca centrale europea

intende attuare nel corso del 2022 stante la sua convinzione, più volte espressa anche di recente, che invece si tratti proprio di "inflazione transitoria".

È pur vero che le economie di Stati Uniti ed Europa stanno muovendosi su binari diversi, e ciò giustificherebbe la prudenza di Lagarde; è però anche vero che se i tassi americani dovessero crescere in modo netto, difficilmente l'Europa non ne subirebbe l'influenza. Resta il fatto, come ha precisato il banchiere Carlo Messina durante un recente webinar organizzato dal *Messaggero*, che al momento tutto sembra far credere «che le condizioni per il rialzo dei tassi in Europa non matureranno prima del 2023».

Se questo è lo scenario atteso, come s'innesta il processo di consolidamento del sistema bancario italiano? E soprattutto, quanto la realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza può essere un acceleratore dei percorsi di aggregazione?

## **IL FATTORE RILEVANTE**

Premesso che un fattore rilevante in questa fase - che ha provocato non poche difficoltà, in particolare alle banche minori - è la modesta redditività dell'attività tradizionale a causa dei bassi tassi d'interesse, non v'è dubbio che il progressivo rialzo del costo del denaro aiuterebbe a migliorare non pochi bilanci nel settore del credito. Del resto, se è vero che in questi anni la modesta redditività delle banche è una caratteristica comune a livello europeo, in Italia la cultura del prestito bancario, in alternativa al ricorso al mercato dei capitali, è ancora particolarmente diffusa tra le imprese medio piccole. Quindi, per i nostri istituti di credito un costo del denaro più elevato avrebbe più valore che altrove. «Anche un piccolo rialzo dei tassi sarebbe importante», ha confermato ieri Andrea Orcel, ceo di Unicredit, intervenendo al Consiglio nazionale del sindacato *Fabi*. «In questo scenario, più le banche faranno credito - ha aggiunto Orcel - e più un rialzo dei tassi deciso dalla Bce avrà un impatto importante sui loro bilanci».

Naturalmente le operazioni di concentrazione possono contribuire a migliorare redditività ed efficienza del sistema laddove consentano di realizzare importanti sinergie, essenzialmente di costo, attraverso la riduzione della sovracapacità del settore. Del resto, il percorso è pressoché obbligato, dato il contesto di profonda trasformazione legato alle nuove

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 52 %



tecnologie e alla competizione con i colossi del Fintech che richiede ingenti e costosi investimenti non sostenibili dalle banche minori. Tanto più che i fattori legati alla tecnologia si sono di recente accentuati per il crescente utilizzo del digitale da parte di imprese e famiglie che favorisce le grandi banche, le sole in grado di assicurare un'offerta informatica a tutto campo.

## FARI ACCESI SULLA PREDA

In questo contesto il Piano nazionale di ripresa e resilienza può essere indirettamente un acceleratore delle concentrazioni, visto che punta alla trasformazione tecnologica e alla digitalizzazione del sistema paese: non si svela alcun misteri se si afferma che banche più solide, più efficienti e al passo con la tecnologia sono meglio in grado di supportare gli investimenti delle imprese clienti, necessari alla trasformazione del tessuto economico, e di rispondere ai nuovi bisogni in termini di servizi finanziari anche delle famiglie.

Tutto ciò porta a concludere che ha poco senso interrogarsi sulla necessità di un terzo polo bancario, che si aggiunga a Intesa Sanpaolo e Unicredit, che con l'arrivo di Orcel si prepara ad accendere i fari sulle prede disponibili dopo il tentativo sfumato su Mps. La conferma è giunta ieri dal ceo di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, mai così determinato a sventolare la bandiera del terzo polo nazionale.

Sicché non è difficile intuire che già alla fine del 2022 potremmo registrare un significativo cambiamento nella geografia del settore. A maggior ragione se cresce il pressing della Bce - già iniziato in modo esplicito con l'intervento del capo della Vigilanza, Andrea Enria - per una nuova stagione di ricapitalizzazioni delle banche europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La presidente Christine Lagarde che giovedì 16 annuncerà la politica monetaria che la Bce intende perseguire nel corso del 2022**





**BANCHE**  
**Patuelli: «Istituti appetibili  
all'estero? Sono d'accordo»**

Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, intervenendo al Consiglio nazionale della Fabi, si è detto «d'accordo» sul fatto che le banche italiane siano appetibili all'estero, per via delle valutazioni più basse e in vista del futuro rialzo dei tassi.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



# La nuova mappa del pianeta banche I big preparano il risiko del credito

Al congresso della Fabi sfilano i ceo dei grandi istituti. Messina: «Col digitale riduzione degli sportelli retail»



**Orcel, ad Unicredit:  
«Acquisizioni?  
Finestra Mps chiusa  
Su Banco Bpm  
tutto è possibile»**

Dall' inviato  
**Pino Di Blasio**  
MILANO

**Al Palazzo** del Ghiaccio di Milano è andata in scena ieri sera la Leopolda di **Lando Maria Sileoni** sul mondo del credito italiano. La sfilata di tutti i ceo delle grandi banche, dei segretari dei sindacati del credito, del presidente dell'Abi Antonio Patuelli, con il leader della Fabi a condurre sul palco uno *one man show*, il 126esimo congresso del sindacato, che è servito per disegnare la nuova mappa del Tesoro. Da scrivere con la maiuscola perché si parla di banche.

Il futuro dei meno di 300mila bancari superstiti in Italia, l'assalto dei colossi digitali, i piani industriali e il risiko della finanza che non si è mai smesso di giocare. E poi il confronto a distanza tra Carlo Messina, ceo di Intesa San Paolo, collegato da remoto, e Andrea Orcel, ceo Unicredit, che invece era al PalaGhiaccio: due interventi speculari con visioni e orizzonti diverse. «Siamo il più grande dato-

re di lavoro privato in Italia - ha esordito Messina - solo Ferrovie e Poste hanno più dei nostri 80mila dipendenti. Il digitale comporterà inevitabilmente una forte riduzione degli sportelli *retail*, i settori *private* e *corporate* non corrono rischi particolari. Ma anche sul rapporto con le famiglie non ci saranno ulteriori necessità di tagli al personale. Il mio impegno sarà tutelare chi lavora in banca, in qualsiasi scenario opereremo. Un mio futuro in politica? Io mi vedo ceo di Intesa Sanpaolo nel medio lungo periodo, se gli azionisti mi vorranno ancora come *capoazienda*».

**Andrea Orcel** parla da guida di una banca paneuropea. «Unicredit opera in 13 Paesi, l'Italia copre il 40% dei nostri volumi. Era la banca più europea con i migliori rendimenti e i pionieri migliori per tentare nuove avventure. Poi sono stati commessi errori e la banca aveva perso il suo Dna. Il nuovo piano industriale è quello di una banca europea che vuole generare 16 miliardi di euro di dividendi per gli azionisti senza intaccare il capitale. Acquisizioni in futuro? Sono un acceleratore di valore, ma la finestra di Mps si è chiusa e su Banco Bpm rispondo che tutto è possibile e niente è possibile. La priorità sarà portare avanti il nostro piano». Il Monte dei Paschi è stato il più citato

dal palco. E Guido Bastianini, ad di Rocca Salimbeni, prima liquidato *off the record* come 'possibile aggiotaggio' le voci di un cambio al vertice del Monte. Poi ha delineato il percorso nel 2022: «Dopo le trattative interrotte con Unicredit, Banca Mps si è rimessa a lavorare in una prospettiva *stand alone*. Il piano industriale aggiornato sarà pronto a breve, poi sarà sottoposto all'azionista e alla Ue». Anche sulle possibili alleanze rafforzate con Axa, Anima e Compass, partner del Monte nei vari comparti, Bastianini prende tempo. «Se riuscirà a completare la ristrutturazione, processo certamente complesso, Banca Mps può stare in piedi anche da sola. Questo non esclude ipotesi di aggregazione, ma si farebbero da posizioni molto più solide rispetto a un anno fa».

**Anche** Giuseppe Castagna parla del Monte, elencando le differenze e gli ostacoli sull'idea di matrimonio con Banco Bpm. «Siamo sul mercato, se c'è qualcuno interessato si farà avanti. Ma ora viviamo una stagione *stand alone*, come ha fatto notare anche Orcel. Ci piacerebbe creare un nuovo polo con banche delle nostre dimensioni. Per un semestre il dossier Mps ha fatto da catalizzatore, si è perso un semestre e il Monte sarà protagonista anche nel 2022. Una volta risolta la questione, ripartirà il risiko delle banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 52 %



Un momento del Consiglio nazionale della Fabi svoltosi ieri a Milano

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



I NUOVI EQUILIBRI DEL CREDITO

# Le Banche al salto 4.0 Unipol e Banco Bpm lavorano al terzo polo

*Messina (Intesa): «Dal digitale impatto sugli sportelli». E Cimbri schiera Bper nel risiko*

PIANI INDUSTRIALI

**Sileoni (Fabi): «Il modello sta cambiando»**

**Occhi puntati su Carige  
Cinzia Meoni**

■ A tutto risiko. Il consolidamento delle banche italiane è stato al centro degli interventi sollevati nel corso del 126° consiglio nazionale della Fabi. A dettarne modalità e tempi concorreranno la trasformazione digitale in corso, oltre alla gestione del business in tempi complessi come quelli attuali, in cui coesistono tassi di interesse rasoterra, il ritorno dell'inflazione e gli stringenti vincoli di solidità patrimoniale imposti dall'Europa.

«Nei mesi che verranno il cambiamento sarà definitivo e, se non lo gestiremo, ne saremo travolti perché in un mondo in fiamme c'è sempre qualcuno che vorrà trarne vantaggio», ha avvisato Lando Maria Sileoni, segretario nazionale della Fabi, secondo cui «i nuovi piani industriali in arrivo muteranno radicalmente il modello di banca». «Il digitale avrà un impatto significativo relativo al mass market nell'attività di retail banking e comporterà una forte riduzione degli sportelli dedicati alle famiglie», ha infatti preannunciato Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo il cui piano industriale, atteso a febbraio, potrebbe indicare una direzione

in tal senso. «Stiamo lavorando alla riduzione del portafoglio di Npl in modo da poter diventare una delle banche migliori d'Europa», ha poi aggiunto il banchiere, confermando di voler rimanere al timone del gruppo «ancora per molti anni».

Ma è l'M&A il protagonista del dibattito. «Siamo tutti in ballo a eccezione, forse, di Intesa Sanpaolo», ha dichiarato Giuseppe Castagna, ad di Banco Bpm, secondo cui il risiko è pronto a ripartire nel giro di 12-18 mesi una volta chiuso il nodo Mps. Castagna non ha escluso né la possibilità di una ripresa dei colloqui con Bper, né un eventuale avvicinamento a Rocca Salimbeni una volta risanata. A chi poi gli chiedeva di un possibile matrimonio con Unicredit, Castagna ha risposto: «A noi piacerebbe creare un polo importante facendo delle aggregazioni con banche della nostra dimensione, poi siamo sul mercato, se c'è qualcuno interessato si farà avanti, altrimenti andremo avanti». «Tutto è possibile anche se per noi la priorità è portare a casa il piano», gli ha fatto eco Andrea Orzel, numero uno di Unicredit, per poi aggiungere: «Se ci sono attività che sono coerenti con l'obiettivo principale, rendono più del 10% e non fanno diminuire il ritorno per gli azionisti, le valuteremo». A escludere lo shopping è invece Giampiero Maio-

li, numero uno cdi credit Agricole Italia dopo le operazioni su Creval e su FriulAdria.

L'attenzione di Piazza Affari è concentrata su Carlo Cimbri, ad di Unipol visto come possibile artefice del terzo polo grazie alle partecipazioni detenute dal gruppo delle coop in Bper (il 18,9%) e in Banca Popolare di Sondrio (9% circa). «Bper farà acquisizioni se troverà una convenienza economica. Quanto a Pop. Sondrio il suo destino è nelle mani della Pop. Sondrio» ha detto il manager incalzato dalle domande degli intervenuti, pur ammettendo che, una volta completata la metamorfosi di Sondrio spa, Bper potrebbe essere un interlocutore «per continuità culturale e per le tante società prodotte in comune».

Quanto a Mps, dopo il tramonto dell'ipotesi di integrazione con Unicredit, l'ad Guido Bastianini si è detto convinto che, al termine del processo di ristrutturazione che il Tesoro (a cui fa capo il 64% di Rocca Salimbeni) sta concordando con l'Europa, la banca potrà «stare in piedi da sola o andare verso ipotesi di integrazione da una posizione molto più solida». In dirittura di arrivo anche il nodo Carige dopo un incontro tra Salvatore Maccarone, numero uno del Fondo Interbancario di Tutela dei depositi (all'80% della banca genovese) e Fabio Panetta, membro del board della Bce.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 37 %



**SFIDE** L'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina e l'ad di Unipol, Carlo Cimbrì (in alto) erano tra gli ospiti del 126° consiglio della Fabi



## TENSIONE Popolare Bari, lascia Bergami Mcc: «Istituto da rilanciare»

■ Giampiero Bergami si è dimesso da amministratore delegato della Banca Popolare di Bari. Lo ha reso noto un comunicato congiunto di Mediocredito Centrale (che detiene il 97% dell'istituto pugliese) e della Popolare Bari. Le dimissioni avranno effetto a decorrere dalla riunione del cda che sarà convocata a breve termine per deliberarne sostituzione. I due gruppi hanno augurato a Bergami «il miglior successo per le attese nuove sfide professionali». Per la Popolare di Bari si «apre una nuova fase orientata verso un interesse che è l'unico che abbiamo e abbiamo sempre avuto, che è quello di restituire al territorio una realtà sana, trasparente e in grado di generare valore per gli stakeholder», ha commentato Bernardo Mattarella, ad di Mcc durante il congresso **Fabi**.

Bergami era giunto alla guida dell'istituto barese nell'ottobre del 2020 dopo una lunga carriera trascorsa prevalentemente in Monte dei Paschi e in Unicredit, gruppi nei quali aveva rivestito posizioni apica-

li nella divisione Corporate. In un'audizione alla commissione Banche dello scorso novembre Bergami aveva ribadito come Mcc avesse «ereditato una banca che si è allontanata dal mercato per 10 anni», con un rapporto cost/income al 155,5 per cento e un debito da 1,5 miliardi di euro generato dalle perdite su crediti. E proprio le ricette per uscire dall'impasse potrebbero aver creato frizioni tra Mattarella e Bergami, spingendo quest'ultimo a cercare nuove sfide professionali nonostante il Tesoro lo avesse confermato al Monte proprio nella fase più difficile del salvataggio della banca senese e nonostante il suo nome fosse stato indicato come top manager dopo l'uscita del predecessore Alberto De Angelis, giubilato dall'azionista di maggioranza. Alcune avvisaglie del malessere dirigenziale si erano avute la scorsa estate quando si erano dimessi i componenti del collegio sindacale e, successivamente, il chief lending officer, Alberto Berretta.

**GDeF**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 11 %



# Sul risiko bancario tutti nicchiano

## Al consiglio nazionale della Fabi si parla di terzo polo, ma nessun istituto si sbilancia. Bastianini: «Presto il nuovo piano di Mps». Rivoluzione a Pop Bari: si dimette l'ad

di **CAMILLA CONTI**

■ Tutti i banchieri riuniti ieri a Milano al 126° Consiglio nazionale della Fabi sono d'accordo su tre punti: il risiko è inevitabile, va trovata una soluzione per Mps e in Italia dovrà quindi nascere un terzo polo bancario. Il problema è che nessuno intende per ora fare la prima mossa. Per l'ad di Unicredit, **Andrea Orcel**, «Tutto è possibile, niente è possibile ma per noi la priorità è portare a casa il piano». Per l'ad del Banco Bpm, **Giuseppe Castagna**, sul fronte delle aggregazioni bancarie «da escludere c'è solo Intesa Sanpaolo, che non credo abbia l'obiettivo di crescere ulteriormente in Italia attraverso l'acquisizione di una banca commerciale, per il resto siamo tutti in ballo». Quanto all'istituto di Piazza Meda, «noi siamo sul mercato se ci sarà qualcuno interessato si farà avanti. Altrimenti andremo avanti da soli». Per **Carlo Cimbri**, ad di Unipol che è primo azionista di Bper, la popolare emiliana «farà operazioni se e solo se troverà una convenienza economica piuttosto che per un aspetto dimensionale, o di chiaro impatto mediatico ma magari non alle condizioni corrette». Il presidente dell'Abi, **Antonio Patuelli**, sottolinea invece che «c'è bisogno di una normativa identica in tutta Europa, per permettere non solo acquisizioni, ma anche fusioni alla pari», così da superare la situazione in cui «eravamo paralizzati da una guerra di trincea in cui le ban-

che italiane sono state vittime, dopo l'entrata in vigore dell'unione bancaria».

Nel frattempo, ha sottolineato il «padrone di casa» ovvero il segretario nazionale della Fabi, **Lando Maria Sileoni**, i piani industriali cambieranno radicalmente il modello di banca e di agenzia e «per garantire tutti dovremo avere il coraggio di prendere il contratto nazionale e cambiarlo radicalmente perché sotto diversi argomenti già siamo superati dai contratti e dagli accordi di gruppo da almeno 5-6 anni». Alla cinque giorni dell'evento milanese **Sileoni** ha invitato i rappresentanti di tutte le banche, tranne quelli di Bnl «per la porcata che stanno cercando di realizzare all'interno del gruppo», ha detto ieri riferendosi ai tentativi dei vertici dell'istituto romano controllato dalla francese Bnp di esternalizzare 900 dipendenti verso Cap Gemini e Accenture.

Quanto al consolidamento del settore, «finché non si chiude Mps non nasce il terzo gruppo bancario e ci vorranno da 12 a 24 mesi» a seconda di quanto accorderà la Ue, ha aggiunto **Sileoni** sottolineando però che «il problema da risolvere immediatamente è Carige». L'ad del Monte, **Guido Bastianini**, sul palco ieri ha annunciato tempi brevi per l'aggiornamento del piano industriale che dovrà essere sottoposto al Mef per discutere con l'Europa. «Per quanto riguarda il numero degli esuberanti, aspettiamo di concludere il piano, questo vale per l'au-

mento di capitale», ha poi aggiunto ribadendo che al termine del processo di ristrutturazione in corso Mps «può stare in piedi anche da sola, che non vuol dire che non si possa andare verso ipotesi di integrazione» ma farlo «da una posizione molto più solida rispetto a quella che si pensava qualche tempo fa».

Sempre ieri, inoltre, **Giam-piero Bergami** si è dimesso da amministratore delegato della Banca popolare di Bari, ora controllata dal Mediocredito centrale. «Sicuramente è finita una fase complicata in cui la banca ha avuto bisogno di focalizzarsi e iniziare a ristrutturarsi. Se ne apre una nuova orientata da parte nostra verso un interesse che è l'unico che abbiamo e abbiamo sempre avuto, che è quello di restituire al territorio una realtà sana, trasparente e in grado di generare valore per gli stakeholder», ha commentato **Bernardo Mattarella**, ad di Mcc. Ammettendo che l'operazione di salvataggio e rilancio della Popolare pugliese «è particolarmente difficile e impegnativa». Anche perché «la banca non soffriva solo di carenza patrimoniale, la banca soffriva parecchio dal punto di vista della cultura aziendale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SINDACATO **Lando Maria Sileoni**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 27 %

## Affari in piazza

# Unicredit e Banco Bpm più vicini

■ Al 126/mo Consiglio nazionale della Fabi si parla di risiko perchè «è inevitabile che in 12-18 mesi possa ripartire» per usare le parole del ceo di Banco Bpm, Giuseppe Castagna. E proprio su un eventuale interesse su Piazza Meda «tutto è possibile ma per noi la priorità è portare a casa il piano», replica il ceo di Unicredit, Andrea Orcel al suo esordio di fronte al sindacato. Nel frattempo per i bancari «ci saranno da attraversare fiamme altissime per i cambiamenti che arriveranno» sottolinea il leader della Fabi, Lando Maria Sileoni. «Si è perso un semestre in attesa di capire cosa sarebbe successo a Mps - aggiunge Castagna - ma è inevitabile che in 12-18 mesi possa ripartire il risiko». Piazza Affari apprezza facendo salire il titolo Banco-Bpm del 0,5%. Quale potrebbe essere il partner? Ovviamente Bper con i cui vertici, rivela Castagna, lo scorso anno c'erano stati dei contatti. Tuttavia l'istituto modenese sembra destinato ad altro. Per esempio Popolare Sondrio dopo la trasformazione in spa come afferma, sempre alla Fabi, Carlo Cimbrì che come capo di Unipol ha importanti partecipazioni in entrambe le banche. In ogni caso le aggregazioni vanno fatte «solo se creano valore».

**N.SUN.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Settore	Indice	Variazione
Banca	100	0,5%
Assicurazione	100	0,2%
Industria	100	0,1%
Commercio	100	0,3%
Altre	100	0,4%

Superficie 9 %

# Intesa, meno sportelli «senza altre uscite»

Messina: «Il futuro? Ancora in banca, non in politica»

●● «Il derisking sarà una componente importante del nostro piano, che punterà a rafforzare anche il ruolo di Intesa Sanpaolo nel wealth management e protection, di cui siamo già leader in Europa e di cui vogliamo esserlo ancora di più». Parola di Carlo Messina, amministratore delegato di Ca' de Sass, intervenuto ieri durante il Consiglio nazionale della **Federazione autonoma bancari italiani (Fabi)** sulla strategia di crescita dell'istituto di credito, che sarà presentata a febbraio per il periodo 2022-25: al centro del business plan ci saranno anche le tematiche Esg, «come elemento qualificante dell'attività della nostra banca - ha aggiunto -. E confermeremo il ruolo di Intesa come il più grande gestore di risorse per il contrasto alle disuguaglianze».

Come ha spiegato Messina, il nuovo Piano vedrà un forte sviluppo della componente digitale e questo «comporterà una riduzione degli sportelli retail anche perché sempre meno famiglie vengono in filiale», ma «individuemo delle soluzioni dignitose per le persone che possano essere coinvolte nella generazione di valore della banca», ha assicurato.

Le preoccupazioni sulla riduzione delle filiali riguardano da vicino il futuro dei dipendenti del gruppo bancario, anche alla luce del recente accordo tra Intesa Sanpaolo e sindacati di categoria per nuove uscite volontarie (9.600) e assunzioni (4.600) entro il 2025. «Voglio garantire che nel nostro gruppo non ci saranno ulteriori necessità di uscite di persone - ha precisato Messina -. Chi lavora in banca verrà tutelato qualsiasi

scenario ci troveremo a dover affrontare in futuro», ha aggiunto l'amministratore delegato intervenuto anche sulla possibile legge riguardo la riduzione delle quote in Bankitalia. «Secondo me i tempi sono troppo accelerati - ha evidenziato -. Oggi si parla in una proposta di legge del 5% per il livello delle partecipazioni, ma credo che un punto non abbastanza chiarito sia che i soggetti che le devono detenere sono italiani». La questione sulla nazionalità dell'acquirente va risolta, perché «la gran parte dei soggetti che potrebbero comprare le quote oltre il 3%, oggi fanno investimenti significativi fuori dal Paese e finanziano realtà che con le loro disponibilità finanziarie si comprano asset in Italia - ha rimarcato Messina -. Si tratta di un discorso che va oltre le partecipazioni di Bankitalia: dobbiamo essere sicuri che il risparmio degli italiani venga utilizzato in modo corretto e cercando di tenere il valore e la forza all'interno dei confini nazionali».

Infine, una battuta sul suo futuro. «In termini di prospettiva mi vedo all'interno di Intesa ancora per molti anni, se le persone vorranno ancora avermi e gli azionisti mi sceglieranno come capoazienda», ha detto il banchiere. E una volta passato il testimone, l'ad della prima banca italiana intende dedicarsi a temi come la «responsabilità sociale» o la lotta alla «disuguaglianza», su cui ha schierato Intesa, «secondo schemi più simili a quelli delle fondazioni». «Certamente non una vita di carattere politico con responsabilità di altro tipo», ha assicurato. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Messina guida Intesa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 17 %



## Cimbri: «Ok per Bper soltanto se conviene»

«Bper farà operazioni se e solo se troverà una convenienza economica piuttosto che per un aspetto dimensionale, o di chiaro impatto mediatico ma magari non alla condizioni corrette. Dubito che presenterà mai un progetto che non abbia un solido interesse economico per sé e i suoi azionisti». Così l'amministratore delegato di Unipol, Carlo Cimbri, nel corso di un evento **Fabi**, ha risposto a chi chiedeva se la holding assicurativa potesse avere un ruolo di regia nella nascita di un futuro terzo polo bancario (alla luce delle sue quote nel gruppo emiliano e nella Popolare di Sondrio).

«**La crescita** non può essere fine a se stessa e neanche per perseguire obiettivi di terzo, quarto polo, che piacciono nella rappresentazione dei media. Ogni realtà - ha aggiunto - deve fare i conti con la dimensione giusta per competere sui mercati in cui vuole focalizzarsi e per fare investimenti adeguati».



Carlo Cimbri (leader di Unipol)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 5 %

**BANCHE**  
**Settore in evoluzione**  
**Al centro c'è il digitale**

Sul settore bancario è ancora tutto in evoluzione con la spinta al digitale che è il nodo centrale. Al 126/mo Consiglio nazionale della Fabi di scena a Milano i ceo dei principali gruppi sembrano lasciarsi le mani libere in attesa di capire se nei prossimi mesi il covid sarà meno un'emergenza. Si parla anche di risiko perché «è inevitabile che in 12-18 mesi possa ripartire», per usare le parole del ceo di Banco Bpm, Giuseppe Castagna.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 2 %

LA SCELTA DEL PARTNER ATTESA ENTRO FINE ANNO, MATRIMONIO NEL 2022

# Carige ora accelera sull'aggregazione: in pista tre soggetti

Il Fondo Interbancario convoca il consiglio per comunicazioni

Gilda Ferrari / GENOVA

Carige potrebbe convolare a nozze entro la fine dell'anno. Nel giorno in cui Lando Sileoni, segretario della Fabi, il principale sindacato dei bancari, in un convegno della sigla è tornato ad affermare che «il problema da risolvere immediatamente è Genova e nel medio termine penso che sarà risolto», la soluzione per l'aggregazione dell'istituto ligure sembra aver subito un'improvvisa accelerazione. L'individuazione di un partner sarebbe imminente.

Carige potrebbe vedere materializzarsi il nome del promesso sposo entro la fine dell'anno, secondo indiscrezioni. L'accelerazione sarebbe degli ultimi giorni, con il presidente del Fondo Interbancario di tutela dei depositi, Salvatore Maccarone, che venerdì scorso ha incontrato a Roma il membro del board della Bce Fabio Panetta. Per giovedì prossimo Maccarone ha convocato il consiglio del Fondo al quale darà un'informazione sul dossier ai rappresentanti delle banche consorziate. Ci sarebbe la possibilità che alzi il sipario sui pretendenti, almeno tre, un fondo e due banche. In passato erano circolati i nomi di Unicredit, Banco Bpm e Credit Agricole. Credit Agricole non sembra in pista: ieri l'ad Giampiero Maioli ha smentito l'ipotesi di un

interesse spiegando: Carige «è un dossier e che conosco poco e non sono in grado di dare indicazioni. Non creiamo suggestioni. Posso solo auspicare che quella realtà» e altre «possono trovare uno sbocco positivo perché farebbe bene a tutto il sistema».

A favorire l'accelerazione sull'aggregazione sarebbe stata la bocciatura da parte del Tribunale di Genova della richiesta di risarcimento danni avanzata dalla famiglia Malacalza sul riassetto della banca del 2019. L'ex primo azionista Malacalza Investimenti chiedeva, da solo, un risarcimento di 539 milioni di euro, ai quali si aggiungevano le richieste di risarcimento dei piccoli azionisti.

Il varo della legge di bilancio con la conferma della proroga della conversione delle imposte differite, le cosiddette Dta in credito d'imposta sarebbe, sarebbe stato l'ultimo tassello prima della presentazione di un'offerta definitiva. Dopo l'ultimo aumento di capitale da 700 milioni che ha portato Carige fuori dal commissariamento di Bce, il Fondo Interbancario guidato da Maccarone controlla l'80% del capitale, mentre il secondo azionista con l'8,3% è Cassa Centrale Banca, la holding trentina che avrebbe dovuto acquistare la quota del Fitd e che alla fine si è invece tirata

indietro.

Il consiglio di giovedì del Fitd non sarà chiamato a pronunciarsi: prima della scelta definitiva è previsto un supplemento di istruttoria, in attesa del varo della legge di Bilancio, ma l'aspettativa è che la scelta del partner sia alle battute finali e il matrimonio si possa celebrare nei primi mesi del 2022.

Lo scorso ottobre, nel dare mandato a Boston Consulting per studiare linee di sviluppo del business, l'istituto guidato dal presidente Giuseppe Boccuzzi e dall'ad Francesco Guido aveva confermato che l'obiettivo strategico del gruppo è la business combination con prima scadenza entro fine anno, per beneficiare degli incentivi fiscali, o in seconda battuta in tempi più lunghi.

Nei primi nove mesi del 2021, la banca ha riportato perdite per 76,6 milioni di euro (138,5 milioni di rosso nel corrispondente periodo 2020) che comprendevano un accantonamento prudenziale relativa all'ispezione di Banca d'Italia sulla trasparenza. —





## La trattativa con Unicredit

# Orcel: "Ostacoli difficilmente sormontabili"

SIENA

■ Troppe difficoltà su Mps. "Alcuni ostacoli erano difficilmente sormontabili, e ce ne siamo resi conto durante il percorso - ha dichiarato Andrea Orcel, ad di Unicredit, durante i lavori del 126° Consiglio nazionale **Fabi**, commentando il ritiro di Unicredit dal dossier Montepaschi -. Quello che era necessario per far quadrare l'operazione da un punto di vista privato o pubblico, non era abbastanza coerente con gli obiettivi di una società privata. Per me è importante che Montepaschi abbia molto successo, perché più successo ha, meno problemi avranno altri attori".

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 5 %

## Il segretario Sileoni

### “Il terzo gruppo bancario non può nascere senza risolvere la partita Monte dei Paschi”

SIENA

■ La vicenda Mps oggetto di intervento al Consiglio nazionale della Fabi che si tiene in questi giorni a Milano. “Non è più tempo per nessuno di far finta di niente, di chiudere gli occhi, o di considerare soltanto i propri circoscritti orizzonti. È tempo di generosità e di solidarietà, vera, concreta, visibile, solida. Dobbiamo guardare ai prossimi mesi con determinazione”. Lo ha dichiarato Lando Maria Sileoni, segretario generale Fabi, aprendo i lavori del 126° Consiglio nazionale del sindacato rivolgendosi dal palco ai vertici dei gruppi bancari e al presidente dell’Abi Antonio Patuelli. Nel suo intervento di introduzione ai lavori Sileoni ha fatto riferimento naturalmente anche a Mps: “Il problema da risolvere immediatamente è Genova con Carige. Poi, finché non si risolve la partita Montepaschi non nascerà il terzo gruppo bancario (ci vorranno dai 12 ai 24 mesi). Terzo, succederà qualcosa tra qualche ora alla Popolare di Bari”. Occupazione, aggregazioni, Europa, digitale e smart working: sono i temi principali al centro del 126mo Consiglio nazionale e della 11ma Conferenza d’organizzazione che la Fabi (Federazione Autonoma Bancari Italiani) ha organizzato da ieri al 17 dicembre al Palazzo del Ghiaccio di Milano. All’appuntamento partecipano, oltre ai vertici dell’Abi, di Federcasse e dei principali gruppi bancari, i rappresentanti delle altre organizzazioni sindacali oltre che tutti i membri della segreteria nazionale.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 9 %

## Assemblea La Fabi: «Per i lavoratori arriveranno velocissimi cambiamenti» Banche, incognite Covid e «risiko» nel 2022

» **Milano** Sul settore bancario è ancora tutto in evoluzione con la spinta al digitale che è il nodo centrale. Al 126esimo Consiglio nazionale della Fabi di scena a Milano i ceo dei principali gruppi sembrano lasciarsi le mani libere in attesa di capire se nei prossimi mesi il Covid sarà meno un'emergenza. Si parla anche di risiko perché «è un po' inevitabile che in 12-18 mesi possa ripartire» per usare le parole del ceo di Banco Bpm, Giuseppe Castagna.

E proprio su un eventuale interesse su Piazza Meda «tutto è possibile, niente è possibile ma per noi la priorità è portare a casa il piano», replica dal palco il ceo di Unicredit, Andrea Orcel al suo esordio di fronte al sindacato. «Siamo sul mercato se ci sarà qualcuno interessato si farà avanti. Altrimenti andremo avanti» stand alone, la risposta a distanza di Castagna. La verità è, ad esclusione di Intesa Sanpaolo che ha acquisito Ubi, che «dal secondo al sesto» gruppo bancario «siamo tutti in ballo», fa notare lo stesso ceo di Banco Bpm.

Nel frattempo per i lavoratori del comparto bancario «ci saranno da attraversare fiamme altissime per i velocissimi cambiamenti che arriveranno» e «che dovranno prevedere, da parte nostra, intelligenza e tenacia», sottolinea il leader della Fabi, Lando Maria Sileoni. I problemi sul tappeto non mancano «Immediatamente è Genova e nel medio termine penso che sarà risolto», rileva ancora Sileoni. Altra priorità è il terzo polo ma prima c'è da risolvere Mps. Sul Monte «l'aggiornamento del piano industriale che dovrà essere sottoposto al Mef per discutere con l'Europa «dovrebbe essere piuttosto breve, è un lavoro che stiamo facendo molto intensamente» spiega il ceo Guido Bastianini che non scopre le carte sugli esuberanti. «Aspettiamo di concludere il piano». Altro istituto sotto la lente è la Popolare di Bari da cui, dopo 15 mesi, si è dimesso Giampiero Bergami. Sul resto, lo sguardo è rivolto alla Popolare di Sondrio prossima all'assemblea per la trasformazione in Spa, e ad eventuali mosse di Bper.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 10 %



## BANCO BPM

L'ad Castagna:  
«Non escludo  
nuovi colloqui  
con Bper»

MILANO

●● «Non posso escludere una ripresa dei colloqui tra Banco Bpm e Bper per un'eventuale fusione». A dirlo nel suo intervento al convegno **Fabi** è il ceo della banca di Piazza Meda, Giuseppe Castagna, che racconta che già lo scorso anno «i colloqui effettivamente ci sono stati, ma solo conoscitivi, per capire se in un mercato che tutti vediamo più consolidato, ci possa essere spazio per aggregazioni».

Ora tutto passa, spiega Castagna, per il futuro del Monte Paschi di Siena: «Io penso che Mps sia stato un catalizzatore di questo aspetto, probabilmente si è perso un semestre in attesa di capire cosa sarebbe successo a Mps, lo sarà anche il 2022, perché capiremo bene il governo che intenzioni avrà e la Commissione europea che tipo di deroghe darà». Ma al termine di questo processo, ribadisce, «è inevitabile che in 12-18 mesi possa ripartire questo rischio bancario». E a chi gli chiedeva se Mps possa essere un possibile partner per Banco Bpm, ribatte: «Vediamo ora che succede, mai dire mai, sono situazioni in evoluzione, intanto Mps è stata in parte risanata, poi arriverà l'aumento di capitale» e a quel punto «vedremo le singole banche a che punto saranno». «Ci piacerebbe creare un polo importante facendo aggregazioni con banche più delle nostre dimensioni. Siamo sul mercato». ●

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 6 %

**BASTIANINI (MPS)**

**«Nuovo piano a breve  
Non parlo di esuberi»**

••• Il nuovo piano industriale del Monte Paschi sarà pronto «piuttosto a breve. È un lavoro molto intenso, saremo in grado di comunicare l'esito a breve. Dovremo sottoporlo all'azionista e anche all'Ue». Lo ha affermato l'ad, Guido Bastianini, durante una tavola rotonda della Fabi. Quanto agli esuberi, risponde «aspettiamo di concludere il piano, non mi sento ora di dare anticipazioni, le informazioni non sarebbero corrette».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 3 %

# «Bper Banca probabile interlocutore di Bps»

## Verso la Spa

Con la trasformazione in Spa (in programma mercoledì 29 dicembre) «il management» della Banca Popolare di Sondrio «ragionerà» e se «dovesse cambiare» idea sul consolidamento «penso che Bper per continuità sia uno degli interlocutori con cui parlerà».

Lo ha sottolineato al Consiglio nazionale della Fabi Carlo Cimbri, ceo di Unipol e azionista dell'istituto valtellinese. «A Sondrio sono i nostri partner da tempo ma, come tutte le cose, noi possiamo assecondare dei cambiamenti se qualcuno vuole cambiare», ha aggiunto Cimbri, rilevando che «il destino della «Popolare Sondrio è nelle mani di Sondrio».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 4 %

## Banche Settore in evoluzione

■ **MILANO** Sul settore bancario è ancora tutto in evoluzione con la spinta al digitale che è il nodo centrale. Al Consiglio nazionale della Fabi a Milano i ceo dei principali gruppi sembrano lasciarsi le mani libere in attesa di capire se nei prossimi mesi il covid sarà meno un'emergenza. Si parla anche di risiko perché «è un po' inevitabile che in 12-18 mesi possa ripartire» per usare le pa-

role del ceo di Banco Bpm, **Giuseppe Castagna**. E proprio su un eventuale interesse su Piazza Meda «tutto è possibile, ma per noi la priorità è portare a casa il piano», replica il ceo di Unicredit, **Andrea Orsel**. «Siamo sul mercato se ci sarà qualcuno interessato si farà avanti. Altrimenti andremo avanti» stand alone, è la risposta a distanza di Castagna. La verità è, ad esclusione di

Intesa Sanpaolo che ha acquisito Ubi, che «dal secondo al terzo» gruppo bancario «siamo tutti in ballo», fa notare lo stesso ceo di Banco Bpm.

Nel frattempo per i lavoratori del comparto bancario «ci saranno da attraversare fiamme altissime per i velocissimi cambiamenti che arriveranno», sottolinea il leader della Fabi, **Lando Maria Sileoni**.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 5 %



**LA GIORNATA**  
di F. Cenci e L. La Mantia

**Mps, Bastianini: «Aggiornamento piano a breve».**

L'aggiornamento del piano industriale che dovrà essere sottoposto al ministero dell'Economia per discutere con l'Europa «dovrebbe essere piuttosto breve, è un lavoro che stiamo facendo molto intensamente». Lo ha detto Guido Bastianini, ceo di Mps, intervenendo al Consiglio nazionale della Fabi.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 2 %

**Acque agitate in Banca Sella. La trattativa con i sindacati sul contratto integrativo aziendale si è incagliata, per di più l'azienda ha chiesto di cancellare il premio di risultato 25 anni. Anche la proposta sullo smart working è stata ritenuta insoddisfacente**

D'Onofrio  
a pagina 5

Trattativa interrotta sul premio e smart working

# Banca Sella Integrativo in alto mare

**A**cque agitate in Banca Sella. La trattativa con i sindacati sul contratto integrativo aziendale si è incagliata, per di più l'azienda ha chiesto di cancellare il premio di risultato 25 anni. Anche la proposta sullo smart working è stata ritenuta insoddisfacente da First Cisl, **Fabi**, Fisac Cgil e Uilca, che in un comunicato unitario vanno all'attacco: "Dopo un anno dalla presentazione unitaria del contratto integrativo aziendale di secondo livello e molteplici incontri con le varie delegazioni aziendali, la trattativa sembra bloccarsi" - spiegano le sigle del credito. Negli ultimi mesi il confronto si è incentrato su "vari argomenti del contratto integrativo aziendale ma non tutti, e sempre, su richiesta aziendale, con delegazione ri-

stretta", fanno notare i sindacati. Che hanno gioco facile a ricordare che la banca nell'ultimo anno ha conseguito risultati largamente positivi, che come tali sono stati presentati sia ai dipendenti che al sistema mediatico. I risultati consolidati al 30 settembre parlano di un utile netto pari a 104,5 milioni di euro, in crescita rispetto ai 26,7 milioni di euro dello stesso periodo dell'anno precedente. Senza considerare le componenti straordinarie, l'utile netto è stato pari a 51,7 milioni di euro. Rispetto allo stesso periodo del 2020, il margine di intermediazione è cresciuto di 62 milioni di euro, pari al 13,1%, raggiungendo i 536,2 milioni di euro. Le due componenti principali, il margine di interesse e i ricavi netti da servizi, sono cresciuti rispettivamente del 4,5% a

182,9 milioni di euro e del 12,4% a 279,5 milioni di euro. Particolarmente positivo è stato l'andamento della raccolta. Rispetto alla fine dell'anno precedente, la raccolta globale al valore di mercato è cresciuta del 12% raggiungendo i 48 miliardi di euro; la raccolta netta globale è stata di 3,7 miliardi di euro.

Si tratta dunque di "un anno scoppiettante, sbandierato sui media in ogni occasione - commentano i sindacati - Molti "grazie" del nostro Ceo alle convention, nei podcast, in ogni occasione. Bra-

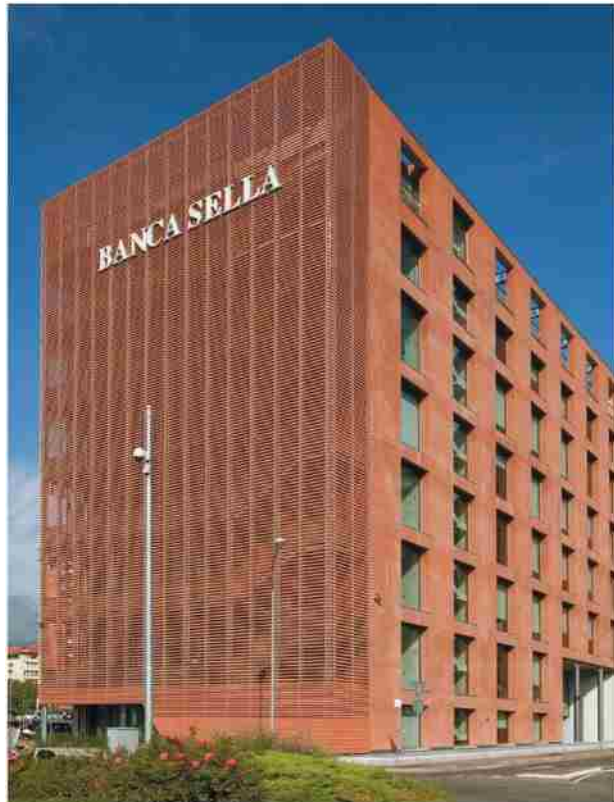
vi e ancora bravi. Poi, però, - insistono mento deve trasformarsi in riconoscimento economico, in norme che garantiscano qualità della vita sui posti di lavoro, allora niente". Le sigle di categoria definiscono inoltre "irricevibile" la proposta di accordo sullo smart working presentata dall'azienda e protestano per "l'azzeramento del premio 25 anni: tanti colleghi i colleghe - sottolineano - stanno per raggiungere questo traguardo, che si esplicita in fedeltà e attaccamento all'azienda, che invece propone



di eliminare il premio perché è troppo costoso, senza considerare che senza quei 'tanti colleghi e colleghe' i grandiosi risultati di oggi non ci sarebbero".

I sindacati tuttavia non chiudono la porta: "A fronte della nostra disponibilità a continuare il confronto - concludono **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil e Uilca - la delegazione aziendale si è riservata di approfondire la possibilità di proseguire o meno la trattativa. Siamo disponibili a trattare per arrivare ad un Cia decoroso, auspicando che la delegazione aziendale abbia davvero identica intenzione".

**Carlo D'Onofrio**



# Scenario aperto per le banche Al centro la spinta al digitale

**Mani libere.** Al consiglio nazionale della Fabi i manager studiano le mosse per il futuro

MILANO. Sul settore bancario è ancora tutto in evoluzione con la spinta al digitale che è il nodo centrale. Al 126/mo Consiglio nazionale della Fabi di scena a Milano i ceo dei principali gruppi sembrano lasciarsi le mani libere in attesa di capire se nei prossimi mesi il covid sarà meno un'emergenza. Si parla anche di risiko perché «è un po' inevitabile che in 12-18 mesi possa ripartire» per usare le parole del ceo di Banco Bpm, Giuseppe Castagna. E proprio su un eventuale interesse su Piazza Meda «tutto è possibile, ma per noi la priorità è portare a casa il piano», replica dal palco il ceo di Unicredit, Andrea Orcel, al suo esordio di fronte al sindacato. «Siamo sul mercato se ci sarà qualcuno interessato si farà avanti. Altrimenti andremo avanti» stand alone, è la risposta a distanza di Castagna. La verità è, ad esclusione di Intesa Sanpaolo che ha acquisito Ubi, che «dal secondo

al sesto» gruppo bancario «siamo tutti in ballo», fa notare lo stesso ceo di Banco Bpm.

Nel frattempo per i lavoratori del comparto bancario «ci saranno da attraversare fiamme altissime per i velocissimi cambiamenti che arriveranno» e «che dovranno prevedere, da parte nostra, intelligenza e tenacia», sottolinea il leader della Fabi, Lando Maria Sileoni. I problemi sul tappeto non mancano: «Immediatamente è Genova e nel medio termine penso che sarà risolto», rileva ancora Sileoni. Altra priorità è il terzo polo, ma prima c'è da risolvere Mps. Sul Monte «l'aggiornamento del piano industriale che dovrà essere sottoposto al Mef per discutere con l'Europa» dovrebbe essere piuttosto breve, «è un lavoro che stiamo facendo molto intensamente», spiega il ceo Guido Bastianini che non scopre le carte sugli esuberanti. «Aspettiamo di concludere il piano, questo vale per l'aumento di capitale, per l'eventuale fondi esuberanti, per l'eventuale cessione di npl», afferma l'a.d che sui partner industriali, come Axa, aggiunge: «È troppo presto per poter dire se saranno anche azionisti».



Una filiale di Banca Carige (Ansa)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 17 %



## **NECCHI (FABI)**

# **Centropadana: «Adesso serve un "una tantum" ai dipendenti»**

■ «Bene l'auspicio del presidente di Bcc Centropadana per la chiusura dell'esercizio in attivo, segnale di grande importanza per i dipendenti, i soci e tutti i clienti». La Fabi di Lodi torna a insistere con Bcc Centropadana per l'erogazione di un premio una tantum ai lavoratori, dopo cinque anni di bilancio in passivo e nessuna distribuzione del premio di risultato. «Sappiamo che ci sono questioni tecniche di bilancio che incombono sui conti, però il presidente Baietta nelle sue parole a Il Cittadino ha dato una visione chiara dell'attività della banca, che ha tutte le possibilità di chiudere in positivo il 2021 - afferma Ettore Necchi, segretario del sindacato Fabi di Lodi -. Sarebbe un risultato importante per dare un segnale di svolta, dopo la fusione con Bcc Borghetto e la cessione delle filiali fuori territorio. Dopo 5 anni di conti in rosso e senza il premio di produzione, la scelta di un riconoscimento una tantum ai lavoratori, indipendentemente dal conseguimento del risultato aziendale, darebbe il senso della direzione in cui la banca vuole andare». La Fabi chiede anche un ripensamento sulla strategia dei Vbo, le filiali virtuali lanciate da Bcc Centropadana nelle ultime settimane. «Le banche ordinarie avevano preso questa via, che si è rivelata molto poco soddisfacente, non si capisce perché lo debba fare il credito cooperativo, che ha un'anima ben diversa - conclude Necchi -. Soprattutto nei piccoli paesi, con un'utenza anziana, è un modello che non può funzionare e che rischia di allontanare i clienti. Noi pensiamo che la vicinanza e il rapporto diretto con i clienti continuino a pagare e in questo senso auspichiamo un ripensamento». ■

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 10 %

Il consiglio nazionale **Fabi** a Milano

## L'ad Bastianini sul futuro di Mps «Presto il nuovo piano industriale Poi potremo continuare da soli»

Di Blasio nel Qn e a pagina 3



# «Presto avremo il nuovo piano industriale Poi il Monte dei Paschi continuerà da solo»

L'intervista all'amministratore delegato, Guido Bastianini, al congresso **Fabi**: «Future aggregazioni quando la banca sarà più solida»

### LE PROSSIME MOSSE

**«È ancora presto per quantificare gli esuberi e i miliardi dell'aumento di capitale»**

Dall'inviato **Pino di Blasio**  
MILANO

**Prima** di salire sul palco del Palazzo del Ghiaccio a Milano, l'amministratore delegato di Banca MPS, Guido Bastianini (nella foto a fianco), liquida con una scrollata di spalle i piccoli boatos su presunte pressioni del ministro del Tesoro, Daniele Franco per cambiare la governance a Rocca Salimbeni. Si sfiora l'ipotesi di aggrottaggio, si limita a sussurrare. Poi si sottopone alle domande dei giornalisti finanziari e disegna i prossimi mesi della banca.

### Perché non è andata in porto la trattativa con UniCredit?

«Anche se non sarò creduto rispondo che non lo so. Le trattative erano tra il ministero dell'economia e UniCredit, la banca ha dato tutte le informazioni che le sono state chieste. Ho parlato con Andrea Orzel dopo lo stop, mi ha confermato che è anche interesse di UniCredit, oltre che del sistema bancario nel suo complesso, che il Monte trovi

una soluzione».

### Qual è lo scenario prossimo futuro?

«Dopo il tramonto dell'ipotesi UniCredit la banca e il management si sono rimessi a lavorare in una prospettiva stand alone. Stiamo tutti lavorando per aggiornare il piano industriale, sarà sottoposto al ministero, azionista di riferimento, e all'Unione Europea. Dobbiamo rivedere il perimetro del gruppo, cercare al suo interno le componenti redditizie e generare nuovo valore».

### Quanto tempo si concede?

«Il piano industriale sarà aggiornato a breve, nel giro di mesi. La proroga che il ministero sta trattando con la Ue per la permanenza nel capitale è una questione parallela. Se il Monte dei Paschi riuscirà a completare il processo di ristrutturazione, che sarà sicuramente complesso, potrà confermare di riuscire a stare in piedi da solo».

### Ha già in mente quanto capitale servirà alla banca? E quanti saranno gli esuberi a fine piano?

«Se non viene definito il piano, non ha senso parlare di numeri. Non me la sento di anticipare quanti dovranno essere gli esuberi e nemmeno a quanto dovrà ammontare l'aumento di capita-

le».

### I sindacati del Monte ribattono che dagli oltre 30mila dipendenti di dieci anni fa il gruppo rischia di dover scendere a 17mila, con un dimezzamento netto dei posti di lavoro...

«Ma i sindacati dovrebbero anche ricordare nel 2006 il gruppo Monte superava i 5 miliardi di ricavi, oggi siamo sotto i 3 miliardi. Qualunque anticipazione sui livelli di personale non sarebbe corretta se non si conosce il perimetro di attività del nuovo piano».

### Vale lo stesso ragionamento per gli sportelli?

«Il management del Monte sta lavorando quotidianamente per selezionare ciò che è redditizio e ciò che va fatto crescere di valore. Il piano di ristrutturazione non esclude che si possa andare verso alcune ipotesi di integrazione. Ma un conto è farle con condizioni di tempo e clausole vincolanti, altra storia è cer-



Superficie 83 %

care aggregazioni da una posizione più solida rispetto a quella di un anno fa».

### Come chiuderà il bilancio 2021?

«Confermerà il trend degli ultimi trimestri, riuscirà a smentire tante cassandre sullo stato di salute della banca».

**Al congresso della Fabi da Orcel di UniCredit a Castagna di Banco Bpm sono arrivate tante indiscrezioni. Come giudica un'alleanza più stringente con i partner di prodotto del Monte, da Axa a Compass, passando per Anima?**

«Sono partnership che ci hanno consentito di migliorare i conti, di chiudere in utile i trimestri. Continueranno ad essere cruciali per Banca Mps. Ma se mi chiede se diventeranno anche azionisti, questo è presto per dirlo. E le scelte competono ad altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'EVENTO A MILANO

## Il pianeta banche per una sfilata di ceo

Occupazione, credito, Europa e digitale i temi del congresso della Fabi

### 1 Sotto i riflettori

Occupazione, aggregazioni, Europa, digitale e smart working: sono i temi al centro del 126mo Consiglio nazionale e della 11esima Conferenza d'organizzazione che la Fabi (Federazione Autonoma Bancari Italiani) ha organizzato da oggi al 17 dicembre

### 2 Lando Sileoni

Il segretario della Fabi ha avvertito: «Nei mesi che verranno, il cambiamento sarà definitivo, se non lo gestiremo saremo travolti perché in un mondo in fiamme, c'è sempre qualcuno che vorrà trarne vantaggi, a scapito dei più deboli e dei più ingenui»



### 3 Bernardo Mattarella

L'ad di Mcc (foto a fianco): «Situazioni da guardare nei territori del Mezzogiorno ce ne sono e noi siamo sempre attenti a vagliarle, sempre all'interno dei binari di cui ho detto, con logiche e condizioni di mercato perché dobbiamo fare operazioni sane»



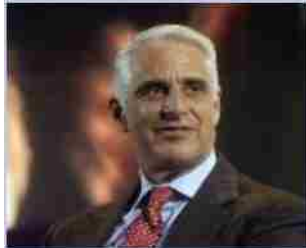
**LE VOCI**

## Strategie, scenari e terzo polo



### 1 Carlo Messina

L'ad di Intesa San Paolo ha detto: «Siamo il più grande datore di lavoro privato in Italia solo Ferrovie e Poste hanno più dei nostri 80mila dipendenti»



### 2 Andrea Orcel

Il ceo di Unicredit rispondendo a una domanda su Bpm ha detto: «Tutto è possibile, niente è possibile ma per noi la priorità è portare a casa il piano».



### 3 Carlo Cimbri

Il ceo di Unipol chiarisce: «Se Bper cresce, noi siamo felici, ma abbiamo un ruolo come partner e investitori. Non abbiamo interesse a ragionare in termini di terzo polo»





# Scenari in evoluzione nel settore bancario Il digitale è al centro

## Consiglio della Fabi

I manager dei principali gruppi sembrano volersi lasciare le mani libere in attesa di capire come evolverà la situazione

MILANO

**FABIO PEREGO**

— Sul settore bancario è ancora tutto in evoluzione con la spinta al digitale che è il nodo centrale. Al 126/mo Consiglio nazionale della Fabi di scena a Milano i ceo dei principali gruppi sembrano lasciarsi le mani libere in attesa di capire se nei prossimi mesi il covid sarà meno un'emergenza. Si parla anche di risiko perché «è un po' inevitabile che in 12-18 mesi possa ripartire» per usare le parole del ceo di Banco Bpm,



Una filiale di Banca Carige ANSA

Giuseppe Castagna. E proprio su un eventuale interesse su Piazza Meda «tutto è possibile, ma per noi la priorità è portare a casa il piano», replica dal palco il ceo di Unicredit, Andrea Orcel, al suo esordio di fronte al sindacato. «Siamo sul mercato se ci sarà qualcuno interessato si farà avanti. Altrimenti

andremo avanti» stand alone, è la risposta a distanza di Castagna. La verità è, ad esclusione di Intesa Sanpaolo che ha acquisito Ubi, che «dal secondo al sesto» gruppo bancario «siamo tutti in ballo», fa notare lo stesso ceo di Banco Bpm.

Nel frattempo per i lavoratori del comparto bancario «ci saranno da attraversare fiamme altissime per i velocissimi cambiamenti che arriveranno» e «che dovranno prevedere, da parte nostra, intelligenza e tenacia», sottolinea il leader della Fabi, Lando Maria Sileoni. I problemi sul tappeto non mancano: «Immediatamente è Genova e nel medio termine penso che sarà risolto», rileva ancora Sileoni. Altra priorità è il terzo polo, ma prima c'è da risolvere Mps. Sul Monte «l'aggiornamento del piano industriale che dovrà essere sottoposto al Mef per discutere con l'Europa» dovrebbe essere piuttosto breve, «è un lavoro che stiamo facendo molto intensamente», spiega il ceo Guido Bastianini che non scopre le carte sugli esuberanti: «Aspettiamo di concludere il piano».



## **Settore bancario Gli scenari sono in evoluzione**

**Sul settore bancario è ancora tutto in evoluzione con la spinta al digitale che è il nodo centrale. Al 126esimo Consiglio nazionale della Fabi di scena a Milano i ceo dei principali gruppi sembrano lasciarsi le mani libere in attesa di capire se nei prossimi mesi il covid sarà meno un'emergenza. Si parla anche di risiko perché «è inevitabile che in 12-18 mesi possa ripartire» per usare le parole del ceo di Banco Bpm, Giuseppe Castagna. E proprio su un eventuale interesse su Piazza Meda «tutto è possibile», replica dal palco il ceo di Unicredit, Andrea Orcel**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 2 %

# L'addio di Bergami alla Popolare di Bari

L'ad lascia una banca ancora travolta dalle perdite. Mattarella: via a una nuova fase

Dopo quindici mesi Giam-piero Bergami si dimette da amministratore delegato della Banca Popolare di Bari. Chiamato a ristrutturare l'istituto levantino, il manager lascia una banca che al giugno 2021 continuava ad accusare oltre cento milioni di perdite.

E i segnali del secondo trimestre non sono per niente positivi. Secondo Bernardo Mattarella, ad di Mediocredito centrale che controlla la Popolare, «questo è il momento di partire con una nuova fase».

a pagina 4

# Popolare Bari, nuova scossa Si dimette l'ad Bergami

Il manager lascia dopo quindici mesi  
Mattarella, Mediocredito Centrale:  
«Adesso si apre una fase diversa»

di **Vito Fatiguso**

**BARI** «Dobbiamo essere consapevoli che è finita una fase complicata in cui la banca aveva bisogno di focalizzarsi e ristrutturarsi. Se ne apre una nuova. È una banca che opera in tanti territori e alcuni, come l'Abruzzo, hanno una quota di mercato più elevata che corrisponde alla nostra azione». Nelle parole Bernardo Mattarella, amministratore delegato di Mediocredito Centrale (controllante della Banca Popolare di Bari) si intravede la voglia di accelerare. Perché l'istituto di credito "nazionalizzato", nato sulle ceneri della gestione Jacobini, non riesce ancora a invertire la rotta.

La mission della banca del Sud resta ancora sulla carta e il peso della componente pugliese è ancora alto. Mattarella si è presentato sul palco di una tavola rotonda, organizzata dal sindacato **Fabi**, proprio quando nel momento in cui si diffondeva il comunicato di dimissioni dell'ad Giam-piero Bergami. Eppure, il manager bolognese poco più di un mese era stato ascoltato - con il presidente Giovanni De Gennaro - in sede di Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario, mostrandosi sicu-

ro sui conti: «L'andamento è in linea con le previsioni del piano industriale». Ma sono bastati pochi giorni e Bergami ha gettato la spugna evidentemente perché quei risultati non erano sufficienti. «Ha formalizzato le sue dimissioni da amministratore delegato di Bpb - è scritto in un comunicato - con effetto a decorrere dalla riunione consiliare che sarà convocata a breve per deliberare la sua sostituzione».

La speranza è che la rivoluzione del management corrisponda a un nuovo e più puntuale piano industriale visto che, nonostante i milioni pubblici investiti, le performance non brillano. Dall'attivazione della gestione ordinaria in due mesi e mezzo la perdita è stata di 13 milioni, salita a 73,4 nel primo trimestre e a 101,1 milioni a giugno del 2021. Ancora: il rapporto tra costi e ricavi, a fine giugno 2021, è al 155,5% (a fine 2020 era del 138,8%). «Non c'era solo un problema di carenza di patrimonio - ha aggiunto Mattarella -, la banca soffriva parecchio dal punto di vista della cultura aziendale. La Popolare Bari ha bisogno di tempo per far emergere di nuovo un rispetto nei confronti del proprio lavoro per rispondere alle esigenze delle clientela, che sono famiglie e piccole

medie imprese». La banca del Sud? «Situazioni da guardare nei territori del Mezzogiorno ce ne sono - ha concluso l'amministratore delegato di Mediocredito Centrale - e noi siamo sempre attenti a vagliarle, sempre all'interno dei binari di cui ho detto, con logiche e condizioni di mercato perché dobbiamo fare operazioni sane».

Tra i corridoi della banca c'è stupore per l'epilogo dell'esperienza di Bergami (15 mesi). Quest'ultimo è ritenuto un manager altamente competente e rigoroso, ma evidentemente si tratta di qualità non sufficienti a riprogrammare il funzionamento della Pop di Bari "versione" allargata al Sud. «Quando uno va a Bari - ha aggiunto **Lando Maria Sileoni**, segretario generale della **Fabi** - è come se non esistesse: all'ospedale ci hanno messo i soldi gli Jacobini, le strade le hanno fatte gli Jacobini, lo stadio gli Jacobini e i Matarrese, la ferrovia



Superficie 44 %

ristrutturata con i soldi degli Jacobini. È una città dove trasversalmente stavano tutti bene: una Siena più piccola. Se non si interviene con il lanciamme la situazione, dopo dieci mesi, è al punto di partenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

● L'amministratore delegato della Banca Popolare di Bari, Giampiero Bergami, a 15 mesi dal proprio insediamento, ha deciso di lasciare l'incarico e ha formalizzato le sue dimissioni

● A breve sarà convocata la prossima riunione del Consiglio di amministrazione che dovrà deliberare sulla sostituzione del manager



**Svolta**  
Giampiero Bergami, amministratore delegato dimissionario della Banca Popolare di Bari. Per la banca barese si profila una nuova fase di cambiamento

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



# L'analisi **Giovedì la Bce annuncerà la decisioni sui tassi**

## Scommessa sull'inflazione "transitoria"

**IL COSTO DEL DENARO  
E IL PNRR TRA I MOTIVI  
CHE POSSONO AIUTARE  
IL PROCESSO  
DI CONSOLIDAMENTO  
DEL SISTEMA BANCARIO**

**Osvaldo De Paolini**

**P**er la prima volta da oltre un decennio le banche centrali, in particolare quella americana e quella europea, si trovano di fronte una situazione in cui la domanda aggregata eccede l'offerta. In altre parole, le commesse ricevute dalle imprese industriali sono più consistenti della loro capacità di produrre, che è frenata dalla difficoltà di reperire materie prime oltre che di beni intermedi e, in non pochi casi, dalla penuria di mano d'opera specializzata. Sicché i costi di produzione salgono e le aspettative di inflazione, per lungo tempo decisamente moderate, hanno subito una netta inversione. Al punto che negli Stati Uniti i segnali di surriscaldamento dominano la scena economica con cadenza quasi settimanale: è di venerdì scorso la notizia che il costo della vita in America è balzato ai livelli del 1982, poco sotto il 7% come era ai tempi della presidenza Reagan. Non molto diversa la tendenza in Europa, sebbene i valori per ora ruotino attorno al 5%.

### GLI OBIETTIVI DI CONTROLLO

Ciò che più desta impressione è l'accelerazione del fenomeno, che confonde anche i grandi custodi della politica monetaria mondiale, per mesi convinti che il balzo dell'inflazione post pandemia fosse da considerare "transitorio". E poiché le banche centrali hanno obiettivi di controllo dell'inflazione, appare chiaro che la politica monetaria dei prossimi anni sarà meno accomodante un po' ovunque. Una conferma di ciò è nelle affermazioni del presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, che dopo aver rallentato gli acquisti di titoli del Tesoro sul mercato, un paio di settimane fa, irridendo la tesi dell'inflazione "transitoria", si è detto pronto a manovrare verso l'alto la leva dei tassi già dalla primavera.

Sarà perciò interessante ascoltare tra un paio di giorni, dalla viva voce della presidente Christine Lagarde, quale politica la Banca centrale europea intende attuare nel corso del 2022 stante

la sua convinzione, più volte espressa anche di recente, che invece si tratti proprio di "inflazione transitoria".

È pur vero che le economie di Stati Uniti ed Europa stanno muovendosi su binari diversi, e ciò giustificherebbe la prudenza di Lagarde; è però anche vero che se i tassi americani dovessero crescere in modo netto, difficilmente l'Europa non ne subirebbe l'influenza. Resta il fatto, come ha precisato il banchiere Carlo Messina durante un recente webinar organizzato dal *Messaggero*, che al momento tutto sembra far credere «che le condizioni per il rialzo dei tassi in Europa non matureranno prima del 2023».

Se questo è lo scenario atteso, come s'innesta il processo di consolidamento del sistema bancario italiano? E soprattutto, quanto la realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza può essere un acceleratore dei percorsi di aggregazione?

### IL FATTORE RILEVANTE

Premesso che un fattore rilevante in questa fase - che ha provocato non poche difficoltà, in particolare alle banche minori - è la modesta redditività dell'attività tradizionale a causa dei bassi tassi d'interesse, non v'è dubbio che il progressivo rialzo del costo del denaro aiuterebbe a migliorare non pochi bilanci nel settore del credito. Del resto, se è vero che in questi anni la modesta redditività delle banche è una caratteristica comune a livello europeo, in Italia la cultura del prestito bancario, in alternativa al ricorso al mercato dei capitali, è ancora particolarmente diffusa tra le imprese medio piccole. Quindi, per i nostri istituti di credito un costo del denaro più elevato avrebbe più valore che altrove. «Anche un piccolo rialzo dei tassi sarebbe importante», ha confermato ieri Andrea Orcel, ceo di Unicredit, intervenendo al Consiglio nazionale del sindacato *Fabi*. «In questo scenario, più le banche faranno credito - ha aggiunto Orcel - e più un rialzo dei tassi deciso dalla Bce avrà un impatto importante sui loro bilanci».

Naturalmente le operazioni di concentrazione possono contribuire a migliorare redditività ed efficienza del sistema laddove consentano di realizzare importanti sinergie, essenzialmente di costo, attraverso la riduzione della sovracapacità del settore. Del resto, il percorso è pressoché obbligato, dato il contesto di profonda trasformazione legato alle nuove tecnologie e alla competizione con i colossi del Fintech che richiede ingenti e



Superficie 42 %

costosi investimenti non sostenibili dalle banche minori. Tanto più che i fattori legati alla tecnologia si sono di recente accentuati per il crescente utilizzo del digitale da parte di imprese e famiglie che favorisce le grandi banche, le sole in grado di assicurare un'offerta informatica a tutto campo.

### FARI ACCESI SULLA PREDA

In questo contesto il Piano nazionale di ripresa e resilienza può essere indirettamente un acceleratore delle concentrazioni, visto che punta alla trasformazione tecnologica e alla digitalizzazione del sistema paese: non si svela alcun mistero se si afferma che banche più solide, più efficienti e al passo con la tecnologia sono meglio in grado di supportare gli investimenti delle imprese clienti, necessari alla trasformazione del tessuto economico, e di rispondere ai nuovi bisogni in termini di servizi finanziari anche delle famiglie.

Tutto ciò porta a concludere che ha poco senso interrogarsi sulla necessità di un terzo polo bancario, che si aggiunga a Intesa Sanpaolo e Unicredit, che con l'arrivo di Orcel si prepara ad accendere i fari sulle prede disponibili dopo il tentativo sfumato su Mps. La conferma è giunta ieri dal ceo di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, mai così determinato a sventolare la bandiera del terzo polo nazionale.

Sicché non è difficile intuire che già alla fine del 2022 potremmo registrare un significativo cambiamento nella geografia del settore. A maggior ragione se cresce il pressing della Bce - già iniziato in modo esplicito con l'intervento del capo della Vigilanza, Andrea Enria - per una nuova stagione di ricapitalizzazioni delle banche europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presidente Christine Lagarde che giovedì 16 annuncerà la politica monetaria che la Bce intende perseguire nel corso del 2022

## Allarme del banchiere sugli investimenti esteri dei fondi istituzionali

## Messina: «Tempi troppo stretti per cedere le quote Bankitalia»

«**L**e tempistiche fissate dalla legge per la riduzione delle quote nel capitale di Bankitalia sono troppo strette. In Parlamento c'è una proposta di legge che eleva dal 3 al 5% per il livello delle partecipazioni, ma credo che un punto non abbastanza chiarito sia che sono solo italiani i soggetti che le possono detenere». Lo ha detto ieri il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, parlando al Consiglio nazionale della Fabi. «Questo vincolo dovrebbe essere risolto, perché se i soggetti italiani non hanno risorse per comprare, significa mantenere le quote eccedenti il 3% in capo alle grandi banche senza che possano venderle». Dopo sette anni dall'introduzione del limite legale del 3%, i "soci" della Banca d'Italia sono ora oltre 170, ma alcuni istituti di credito - che avevano nel tempo accumulato quote per effetto delle fusioni nel settore bancario - continuano ad avere quote ampiamente eccedenti il 3%. Le conseguenze di questa situazione di stallo sono rilevanti sia per i quotisti "eccedentari" sia per l'Erario. Negli ultimi cinque anni, la sterilizzazione del diritto ai dividendi per le quote eccedenti ha infatti comportato mancate cedole per oltre 500 milioni di euro, con un lucro cessante per l'Erario che non può certo applicare imposte su dividendi non percepiti. «Peraltro - ha proseguito Messina - osservo che la gran parte dei soggetti che potrebbero comprare le quote oltre il 3%, oggi fanno investimenti significativi fuori dell'Italia». Ci sono «fondi pensione e associazioni di categoria che gran parte del loro patrimonio lo investono al di fuori del Paese, finanziando soggetti che anche grazie a queste disponibilità si comprano asset in Italia». Si tratta, ha concluso il banchiere, «di un discorso che va oltre le quote di Bankitalia, perché dobbiamo essere sicuri che il risparmio degli italiani venga utilizzato in modo corretto, cercando di tenere il valore e la forza all'interno del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 10 %